

I quaderni del m.a.s. – XXIII / 2025

Epigrafia e potere: la chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio e l'élite bolognese del XIV secolo

Mattia Francesco Antonio Cantatore, Matteo Tirtei

Abstract:

La chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio a Bologna rappresenta un caso emblematico di fondazione ecclesiastica nel XIV secolo, attestata da un'epigrafe datata al 1338. L'iscrizione, finora poco studiata, rivela non solo la datazione e il fondatore, Nicolò di Deodato, ma anche i patroni designati, legati all'élite politica bolognese del tempo, in particolare a Taddeo Pepoli. Attraverso l'analisi dell'epigrafe e un approfondito esame delle fonti archivistiche, emerge il ruolo dei personaggi citati in relazione alla fondazione e alla scelta del sito della chiesa. Lo studio restituisce un affresco complesso delle dinamiche sociali, politiche e religiose di Bologna nel Trecento, evidenziando il significato strategico della fondazione stessa, nonché il ruolo della memoria epigrafica come strumento di legittimazione e rappresentazione.

Parole chiave: Medioevo; Bologna; epigrafia; San Girolamo dell'Arcoveggio, Nicolò di Deodato

The Church of San Girolamo dell'Arcoveggio in Bologna represents a notable example of ecclesiastical foundation in the 14th century, as evidenced by an epigraph dated 1338. The inscription, which has received little scholarly attention to date, reveals not only the date and the founder, Nicolò di Deodato but also the designated patrons, who were connected to Bologna's political elite at the time, particularly to Taddeo Pepoli. Through the analysis of the epigraph and a thorough examination of archival sources, the role of the individuals mentioned in the foundation and the choice of the church's location becomes clear. This study presents a nuanced portrait of Bologna's social, political, and religious dynamics in the 14th century, highlighting both the strategic significance of the foundation and the role of epigraphic memory as a tool for legitimization and representation.

Keywords: Middle Ages; Bologna; Epigraphy; San Girolamo of Arcoveggio; of Deodato

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.60923/issn.2533-2325/22216>

"Epigrafia e potere: la chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio e l'élite di Popolo bolognese del XIV secolo

**Mattia Francesco Antonio Cantatore
Matteo Tirtei**

Introduzione (M.F.A.C., M.T.)

Nei pressi dell'Ippodromo di Bologna, in località Arcoveggio, circa due chilometri a nord dei viali che delimitano il centro storico cittadino, sorge la piccola chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio (Fig. 1). L'edificio, oggi caratterizzato da un aspetto moderno di gusto ottocentesco, presenta murature esterne intonacate e dipinte nei toni dell'arancione e del giallo, quest'ultimo utilizzato per sottolineare le paraste, il perimetro del timpano, il basamento e altri elementi decorativi (Fig. 2). Anche l'interno, a navata unica con due cappelle laterali per lato, riflette nel suo insieme lo stile e le trasformazioni del XIX secolo.

Tuttavia, un elemento spicca per la sua dissonanza cronologica: nella cappella laterale a destra dell'abside è murata un'iscrizione medievale, datata al 1338, che testimonia l'antica fondazione della chiesa. L'epigrafe non si limita a indicare l'anno di costruzione dell'edificio sacro, ma menziona anche il fondatore e i soggetti titolari del suo patronato. Benché questi ultimi siano citati solo nominalmente, è possibile, attraverso la ricostruzione delle loro vicende biografiche, collocare la nascita dell'edificio all'interno della tempesta politica e culturale della Bologna trecentesca. Ciò che colpisce è come, anche nella fondazione di una chiesa periferica e apparentemente marginale, si rifletta la fitta rete di rapporti politici, economici e sociali che permeavano l'intera comunità cittadina.

L'iscrizione (M.F.A.C)

L'epigrafe di San Girolamo dell'Arcoveggio (Fig. 3) è stata oggetto di ben poche attenzioni da parte degli studiosi. Le uniche due trascrizioni edite sono quella del Calindri¹ (1785) e quella de *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*² (1844), tuttavia entrambe presentano

¹ Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico*, 275-276, nota 343.

² *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*, 51.

piccoli errori e imprecisioni. Di seguito la trascrizione corretta dall'apografo (Fig. 4).

1 HEC³ ECCLESIA CONSTRVCTA FVIT•SVB
2 VOCABULO BEATI IERONIMI⁴•PRO ANIMA DOMINI
3 NICOLAI•DOMINI•DEODATI•DE•C•S•NICOLAI BURGI
4 SANCTI FELICIS•IN⁵ M•CCC•XXXVIII DE MENSE IVLII⁶•DE
5 QVA PATRONES⁷ REMANSERVNT•DOMINI RAYM
6 VNDVS⁸•D•SCANABECI⁹ DE RAMPONIBVS•THO
7 MAX¹⁰ CARNELVARII•ET PETRVS•D•IACOBINI¹¹ AN
8 GELELLI¹²•ET IPSORVM DESCENDENTES¹³ IN STRIPEM¹⁴

L'iscrizione ci informa, dunque, che un certo *Nicolaus Deodati*, residente nella cappella di San Nicolò di Borgo San Felice, ha fatto costruire la chiesa di San Girolamo *pro anima sua*; che la chiesa è stata terminata nel mese di luglio del 1338 e che il giuspatronato sulla chiesa è affidato a tre persone (e ai loro discendenti) il cui legame con Nicolò non è chiaro: Raimondo Ramponi, Tommaso *Carnelvarii* e Pietro Angelelli¹⁵.

La storia degli studi (M.T.)

La trascrizione integrale dell'iscrizione è presente in documenti inediti, come un manoscritto della Biblioteca universitaria di

³ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è HAEC.

⁴ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è HYERONYMI.

⁵ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è ANNO.

⁶ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è JVLII.

⁷ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è PATRONI.

⁸ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 è RAIMUNDUS e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è RAYMONDUS.

⁹ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è SCANNABECCHI.

¹⁰ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è THOMAS.

¹¹ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese parrocchiali*, 51 è JACOBINI.

¹² In *Le chiese parrocchiali*, 51 è ANGELELII.

¹³ In *Le chiese parrocchiali*, 51 è DESCENDENTIS.

¹⁴ In Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276, nota 343 e in *Le chiese Parrocchiali*, 51 è STIRPES.

¹⁵ Queste sono le informazioni minime che si ritrovano sostanzialmente nelle poche fonti bibliografiche che parlano della chiesa: Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276; *Le chiese parrocchiali*, 251; *Cenni storico della chiesa arcipretale di Arcoveggio e della cappella della B.V. delle Grazie in Battiferro*, 2; *I quattrocento anni della parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio (1567-1986)*, 6, quest'ultima con un errore: vi si afferma infatti che a fondare la chiesa

Bologna¹⁶ e una carta conservata in ciò che è sopravvissuto dell'archivio privato della famiglia Ramponi¹⁷. In quest'ultimo essa è riportata alla carta 32 del *Liber super patronatus Ludovici de Ramponibus*, scritto nella seconda metà del XV secolo. Questa versione, non scevra da imprecisioni e sviste¹⁸, è la più antica al momento conosciuta. L'importanza di questo testo sta nel fatto di testimoniare l'interesse che i discendenti Ramponi avevano ancora a fine XV secolo su questa chiesa, rispetto alla quale mantenevano il giuspatronato. Tale dettaglio, apparentemente irrilevante ai fini del nostro studio e del discorso in essere, acquisisce invece peso se si pensa che negli anni '60 del XVI secolo, quando San Girolamo venne elevata a parrocchia¹⁹ (1567), le famiglie Preti e Angelelli (ovvero i discendenti di Tommaso e Pietro citati nell'iscrizione) sembrano ignorare volutamente i diritti dei Ramponi sulla chiesa. In concomitanza con l'elevazione a parrocchia, il Cav. Alessandro de' Preti volle verificare i propri diritti sulla chiesa e per questa ragione fece fare una approfondita indagine archivistica²⁰: da essa emergono chiaramente i diritti che dal 1338 al 1568 erano stati esercitati dalle famiglie Preti e Angelelli, ma si omette sistematicamente la presenza dei Ramponi (forse in questo periodo non più tenutari del giuspatronato). Se da un lato questa ricerca contiene una trascrizione dell'iscrizione completa (al solito con errori²¹), dall'altro numerose carte presentano, con varianti poco

fosse stata la famiglia Scannabecchi, fraintendendo il termine *Scanabeci*, patronimico del patrono *Raymundus de Ramponibus*.

¹⁶ Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), *Memoria scolpita in macigno che sta sopra la porta della chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio*, ms. 275, fasc. 10 (sulla carta il 10 è depennato ed è scritto 11). Questa trascrizione, effettuata nel 1749 da Giovanni Battista Grossi, è la più corretta. Si rilevano solo tre imprecisioni: manca la I in fondo alla parola BURGI (r. 3); ANGELELII al posto di ANGELELLI; STRIPES al posto di STRIPEM (r. 8). Ringraziamo la Dott.ssa Carmen Santi per la segnalazione di questo documento e tutto il personale dell'Archiginnasio e degli Archivi Arcivescovile e di Stato di Bologna per la disponibilità e la gentilezza dimostrate durante tutto il periodo di studio.

¹⁷ Archivio di Stato di Bologna (ASB), *Archivio Malvezzi-Bonfioli*, 917, *Miscellanea*, c. 32. In questo fondo si conservano le non numerose carte della famiglia Ramponi, sulla cui vicenda archivistica si veda Antonelli-Pedrini [Pietro Ramponi], *Memoriale e Cronaca 1385-1443*, XL.

¹⁸ In particolare: SANCTI al posto di BEATI (r. 3); ANNO al posto di IN e JULIJ al posto di IULII (r. 4); PATRONI al posto di PATRONES (r. 5); SCANABICHI al posto di D. SCANABECI (r. 6); THOMAS CARNELVARI al posto di THOMAX CARNELVARII (rr. 6-7); JACOBINI al posto di IACOBINI (r. 7); IPSOS al posto di IPSORUM e STRIPES al posto di STRIPEM (r. 8).

¹⁹ Calindri, *Dizionario corografico*, 276, nota 343; *Le chiese parrocchiali*, 51; *I quattrocento anni della parrocchia*, p. 19. Menzioni si hanno anche nelle visite pastorali, in particolare vedi Archivio Arcivescovile di Bologna (AAB), S. Girolamo dell'Arcoveggio, *Visite pastorali*, anni 1857, 1872, 1912 e 1920-22; l'atto costitutivo della parrocchia è in AAB, San Girolamo dell'Arcoveggio, *Miscellanee vecchie*, I, 921, 100d e reca la data 26 aprile 1567.

²⁰ AAB, *Miscellanee vecchie*, I, 921, 100d.

²¹ STI al posto di SCI e JULIJ al posto di IULII (r. 4); PATRONOS al posto di PATRONES (r. 5); RAIMONDUS DE al posto di RAYMUNDUS DOMINI (rr. 5-6); TOMAX

significative, il seguente testo: 1338 *In primis extat lapis antiquus in muro dictae ecclesiae, in quo ennunciat constructa de anno 1338, et que remanserunt patroni Tomas Carnelvalij et Petrus Jacobini Angelelli, et ipsorum descendentes et stirpem.*

Da questo importante dossier, dunque, sembra evincersi la irrilevanza, a questa quota cronologica, della famiglia Ramponi per le faccende relative alla chiesa e la preminenza dei discendenti delle famiglie Preti e Angelelli.

Oltre alle trascrizioni, poi, esistono tra letteratura e documenti inediti alcune menzioni dell'iscrizione o del suo contenuto. Nonostante siano spesso brevi e talvolta inesatte, esse contengono anche spunti di interesse. Dal Calindri e da *Le chiese parrocchiali*²² apprendiamo, ad esempio, che l'iscrizione era murata fino al 1844, sopra la porta d'ingresso della chiesa, in posizione eminente e privilegiata. Una visita pastorale del 1872²³ conferma che la posizione era rimasta sostanzialmente immutata nonostante il completo rifacimento dell'edificio avvenuto tra 1852 e 1854. La visita pastorale del 1920-22²⁴ ci restituisce, invece, un piccolo indizio relativo alla struttura originaria della chiesa. Afferma, infatti, che "dall'anno 1852 al 1854 fu ampliata e migliorata assai la primitiva chiesa troppo piccola ad impalcatura e travi". È, pertanto, possibile che fino alla metà del XIX secolo la chiesa avesse all'incirca le stesse forma e dimensioni di quella voluta nel 1338 dal fondatore Nicolò di Deodato, anche se non può escludersi del tutto che, dicendo "primitiva", l'estensore intendesse riferirsi alla chiesa parrocchiale del 1567²⁵.

Commento paleografico (M.F.A.C.)

La lapide iscritta oggi si trova fissata con quattro ganci in acciaio al muro meridionale della cappella laterale sud di San Girolamo dell'Arcoveggio. Essa è in arenaria e ha una dimensione di 76 cm di larghezza e 54 cm di altezza. Poiché originariamente era murata sulla

CARNELCARIJ al posto di THOMAX CARNELVARII (rr. 6-7); DE al posto DOMINI (r. 7); STIRPEM per STRIPEM (r. 8).

²² Calindri, *Dizionario corografico*, 275; *Le chiese parrocchiali*, 51. La stessa informazione si ricava dal titolo del manoscritto conservato alla Biblioteca Universitaria (vedi nota 17).

²³ AAB, *Visite pastorali*, anno 1872.

²⁴ AAB, *Visite pastorali*, anni 1897, 1906, 1912, 1920-22. Tutte le relazioni di queste visite scrivono erroneamente che il fondatore *Nicolaus d. Deodati* venisse da Borgo Panigale, quando invece egli abitava in Borgo S. Felice, all'interno della *circla*, nell'odierna via San Felice.

²⁵ Ulteriori informazioni potrebbero trarsi dalla bibliografia citata e, soprattutto, dai ricchi fondi dell'Archivio Arcivescovile, *Miscellanee vecchie* e *Visite pastorali*. Ma questo esula dallo scopo che ci siamo prefissi. In particolare, i fondi dell'Archivio Arcivescovile conservano documenti relativi al periodo post 1567, coincidente con l'erezione in parrocchia della chiesa. Nel fondo *Miscellanee* sopravvivono anche un paio di documenti del XV secolo, ma nulla che afferisca al Trecento.

facciata al di sopra del portale di accesso alla chiesa²⁶, lo spessore del supporto lapideo non è uniforme, ma varia dai 6 cm delle parti esterne fino agli 8 cm della porzione centrale: si nota la presenza di residui di malta derivanti probabilmente dal suo precedente posizionamento. Il testo, su 8 righe, è realizzato in gotica maiuscola nella sua forma epigrafica e si presenta nel complesso ben curato. Al netto di piccole variazioni millimetriche, le lettere misurano 4,5 cm di altezza e l'interlinea è 1,8 cm. Il tracciato di incisione ha una larghezza massima di circa 0,6 cm e una profondità oscillante tra i 0,2 e 0,3 cm. Il fatto che i segni di interpunzione abbiano caratteristiche simili, diametro di 0,6 cm e profondità di 0,2/0,3 cm, lascia ipotizzare che sia stata utilizzata una medesima punta per incidere tutti gli elementi presenti. Le linee dell'*ordinatio* sono appena percettibili in alcuni punti dell'iscrizione, sia sopra sia sotto il rigo: la prova della loro esistenza è data anche dall'uniformità di altezza delle lettere e dal preciso parallelismo delle righe.

Nel testo sono presenti tutte le lettere dall'alfabeto tranne la Z. Ad esclusione della O e della Q, tutte hanno apici decorativi sia sulle aste verticali²⁷ sia su quelli orizzontali²⁸; non fanno eccezione le parti curve superiori di C, E, G, S e inferiore di C, E, S, che hanno un doppio apice contrapposto ciascuno.

Dal punto di vista compositivo, ad una attenta osservazione si evidenzia come la data di fondazione dell'edificio si trovi al centro della lapide. Se ne ha conferma tracciando due diagonali, la cui intersezione si colloca proprio poco sotto di essa. Ciò fa sì che quest'ultima diventi l'elemento di maggior rilievo del testo, nonché quello su cui per primo si focalizza l'occhio del lettore. Probabilmente per tale necessità compositiva, più che per una imperizia del lapicida nella gestione dello spazio, data la buona qualità dell'iscrizione, si verifica un infittirsi ed un comprimersi delle lettere mano a mano che il testo procede. Una prova in tal senso è il numero di lettere tracciate per rigo: nel primo 22 (1 I), nel secondo 28 (6 I), nel terzo 30 (5 I), nel quarto 34 (10 I), nel quinto 28 (1 I), nel sesto 28 (2 I), nel settimo 32 (5 I), nell'ottavo 31 (4 I). Tuttavia, considerando che mediamente due I occupano lo spazio di una lettera e una singola, quindi, di solo mezza lettera, il seguente computo di lettere per rigo appare forse più indicativo del fenomeno: 21,5 nel primo, 25 nel secondo, 27,5 nel terzo, 29 nel quarto, 27,5 nel quinto, 27 nel sesto, 29,5 nel settimo, 29 nell'ottavo. Oltre che dall'aumento di lettere per rigo, la tendenza alla compressione e all'infittimento del testo è evidenziata anche dai fenomeni delle parole spezzate andando a capo e dall'uso dei nessi, due eleganti metodi per sfruttare al massimo lo spazio. Il primo si

²⁶ Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276; *Le chiese parrocchiali*, 51.

²⁷ Lettere A, B, D, F, H, I, L, M, N, P, R, T.

²⁸ Lettere E, F, L, T.

riscontra solo nella seconda metà dell’iscrizione, alle righe 5-7, per altro andando a troncare proprio i nomi dei patroni della chiesa, che scivolano ancora più in secondo piano rispetto alla data. Per quanto riguarda il secondo è significativo che un solo caso su cinque totali preceda la data, mentre gli altri siano tutti successivi: alla r. 2, AB (*vocABulo*); alla r. 5, AN (*remANseru(n)t*); alla r. 6, AN (*ScANabeci*); alla r. 7, AR e AN (*CARnelvarii* e AN-).

All’interno del testo è possibile notare l’utilizzo di un punto singolo come segno di interpunkzione per separare le parole nel testo. Esso, tuttavia, non è presente in maniera sistematica, seppure tenda ad essere inserito là dove ci siano parole abbreviate in una sola lettera.

Nell’iscrizione ci sono sia abbreviazioni per contrazione, (*ecclesia* alla r. 1, *anima, domini* alla r. 2, *Sancti* alla r. 4, *remanserunt e domini* alla r. 5, *ipsorum e descendentes* alla r. 8) sia per troncamento (*pro* alle r. 2, *domini, de, capella* e *Sancti* alla r. 3, *in e de* alla r. 4, *domini e Ramponibus* alla r. 6, *domini* alla r. 7, *in* alla r. 8). Esse sono segnalate da diversi segni abbreviativi. Il più comune è costituito dalle lineette soprascritte terminanti con apici agli estremi: sono, infatti, presenti in nove casi (rr. 2, 4-5, 8), dieci se si considera anche il segno ad omega della prima riga. In una sola occorrenza si è ricorsi ad un carattere a forma di apostrofo/ricciolo per abbreviare la desinenza *-us* (r. 6). È presente anche il consueto segno a forma di virgola che interseca la D rotonda per indicare l’abbreviazione del *de* (rr. 3-4, 8). Poiché più tipico dei documenti notarili, di maggiore interesse appare, invece, l’utilizzo delle note tachigrafiche e giuridiche, visibili alla riga 1 in *constructa*, alla riga 2 in *pro*, alla riga 7 per *et* e alla riga 8 per la desinenza del genitivo plurale di *isporum*. Inoltre, seppure non di uso comune, all’occorrenza anche i punti paiono fungere da segni abbreviativi, quanto meno in alternanza con la lettera D, per *domini* (rr. 3, 6-7), la lettera C per *capella* ed S per *Sancti* (alla r. 3). Infine, si segnala l’uso delle O soprascritte per indicare gli ordinali che compongono la data: più precisamente, sopra la M, sopra la seconda C e sopra la seconda I.

Dal punto di vista linguistico si evidenzia l’uso di un latino notarile con evidenti influenze volgari. Questo è testimoniato dall’impiego ad esempio della forma *constructa fuit* invece del perfetto passivo *constructa est* (r. 1) o *de qua* invece di *cuius* e dalla struttura stessa delle frasi con la tendenza ad avere il verbo che succede o precede il soggetto invece di essere alla fine della frase come nel latino classico. Infine, merita una segnalazione anche la metatesi della R in *stirpem* che diventa così *stripem* (r. 8).

Commento storico (M.T.)

Stando al testo dell’epigrafe la chiesa di San Girolamo dell’Arcoveggio venne fondata *pro anima d. Nicolai d. Deodati*, dunque, Nicolò, con spirito religioso, fece costruire l’edificio di culto per la

salvezza eterna della sua anima. Esistono, tuttavia, alcuni interessanti documenti che permettono di approfondire la questione. In Archivio Arcivescovile, infatti, abbiamo reperito due piccoli foglietti²⁹ di capitale importanza. I due documenti non presentano numerazione archivistica, pertanto chiameremo Carta n. 1 il documento in latino e Carta n. 2 il documento in italiano, entrambi scritti dalla stessa mano, verosimilmente in occasione della ricerca archivistica promossa nel XVI secolo dal Cav. Alessandro de' Preti per comprovare i suoi diritti di giuspatronato sulla chiesa. La carta n. 2 dice che Nicolò di Deodato fece testamento il 14 ottobre 1331, stabilendo in esso la fondazione della chiesa di San Girolamo; il notaio rogante è Pietro Angelelli. Nonostante questa indicazione, non è stato possibile reperire il testamento menzionato³⁰, ma in nostro aiuto è venuta la Carta n. 1, la quale ci ha rivelato l'esistenza di un documento fondamentale. In essa si legge, infatti, che all'interno del Memoriale³¹ scritto dal notaio Bonaventura q. Francisi Banati³², al foglio 38, è conservato l'*instrumentum venditionis bonorum hereditatis* di Nicolò di Deodato, stilato il 9 febbraio 1338 sulla base di un legato testamentario rogato da Pietro Angelelli, uno dei patroni indicati nell'iscrizione. Continua, poi, riassumendo il contenuto del documento, dicendo che in esso si fa menzione del testamento di Nicolò, della volontà di costruire una

²⁹ AAB, *Miscellanee vecchie*, I, 921, 100d.

³⁰ Per cercare il testamento sono stati visionati: ASB, *Memoriali* (1331), 172 e 173, relativi rispettivamente al I/II semestre e al II semestre dell'anno; sulla scorta di Bertram, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, si sono poi consultati i fondi dei grandi monasteri cittadini, depositari di grandi quantità di testamenti: ASB, *San Francesco*, 75/4207 (1 maggio 1331-31 marzo 1332), *San Francesco, Campioni Rossi*, 338/5081 (I-II, dal 1288 al 1533), 342/5085 (I, dal 1304 al 1339 e II, dal 1200 al 1399); ASB, *San Domenico*, 190/7525 e ASB, *San Martino*, 10/3492 e 72/3555, tutti relativi alla forbice temporale di interesse. Non si è consultato il fondo di San Giacomo Maggiore, in quanto dagli indici dell'Archivio di Stato non risultavano testamenti di quel periodo specifico.

³¹ Sui memoriali la letteratura è piuttosto ricca. Gli studi principali sono: Cesarin Sforza, *Sull'ufficio bolognese dei Memoriali: (sec. 13.-15.)*; Franchini, *L'instituto dei "Memoriali in Bologna nel secolo XIII"*; Orlandelli, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*; Continelli, *L'archivio dell'Ufficio dei memoriali: inventario*; Tamba, *I Memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII*; Rinaldi, *I libri memoriali di Bologna e la storia economico-sociale. Spunti di riflessione; I Memoriali del Comune di Bologna*. Molto importanti sono, poi, il progetto *Un mare magnum di possibilità e MemoBo: i Memoriali bolognesi e la loro schedatura (1265-1452)*, coordinato da Maria Giuseppina Muzzarelli (DiSCi), Tommaso Duranti (DiSCi), Maddalena Modesti (FICLIT), che porteranno alla schedatura breve delle registrazioni contenute nei "Libri memoriali", e il convegno internazionale *Oggetti in rete. Circolazione, cultura medievale e rapporti sociali nelle fonti notarili tardomedievale*, compreso nel quadro del progetto PRIN "ON: Object in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web", a cura di T. Colasanti, T. Duranti e V. Ruzzin (c.s.).

³² Il nome corretto del notaio si evince dalla sottoscrizione del Memoriale (ASB, *Memoriali*, 195 (1338), cc. 256v-257v. Sulla carta 257r è effettivamente riportato il n. XXXVIII, dimostrando la precisione del "ricercatore" cinquecentesco) è Bonaventura q. Francisci Benacii.

chiesa all'Arcoveggio, di chi debbano essere i patroni di detta chiesa e di quali siano i termini della *venditio*. L'indicazione così puntuale del documento ha permesso di reperirlo con grande facilità. Quest'ultimo è conservato nell'Archivio di Stato di Bologna, nel *Liber Memorialium* di Bonaventura *q. Francisci Benacii* e fornisce interessanti informazioni sulle ultime volontà di Nicolò di Deodato. Ci informa, infatti che l'*olim dominus Nicolaus* in vita era *iuris peritus*³³. Trova, poi, conferma quanto visto in Archivio Arcivescovile, ovverosia che il suo testamento era stato scritto il 14 ottobre 1331, ma diverso è il rogante: non Pietro Angelelli, citato nell'iscrizione, bensì *Iacobinus d. Petri Angelelli*³⁴, ovvero il figlio³⁵. Pur estraneo alla lapide, Jacopino avrà un certo peso nel nostro studio. Erede ed esecutore universale di tutti i beni e delle ultime volontà di Nicolò è istituito il figlio *Iacobinus vocatus Minoçius*. Sempre al figlio è demandata la fondazione di una chiesa, della quale non sono precise né intitolazione né luogo: *de/ bonis sue hereditatis fiant et fieri et constituij deberet quamdam ecclesiam soleniter ordinandam, ubi et pro ut patronis ipsius ecclesie et commissariis suis viderit facendis/ et quod, pro ipsa ecclesia constituenda, expendant id quod oportunum fiat. Pro cui dote et perpetuo beneficio dari et dessignari voluit tantum, quod imperpetuum/ sacerdos unus et quedam clericus possint bene et suficienter comorari et alimentari ibidem; et ut conduntur in ipsa ecclesia misse et divina officia celebrantur/ pro anima ipsius, olim domini Nicolaj et parentium, fratribus et predictorum suorum. Que omnia tunc fieri et adimpleri voluit*³⁶. Il figlio era dunque incaricato di fondare una chiesa, nel luogo, con le risorse e i patroni che gli sembrassero opportuni. La cifra doveva, poi, essere sufficiente a garantire vitto e alloggio in perpetuo tanto a un sacerdote, quanto a un chierico, nonché a garantire la celebrazione di *misse et divina officia pro anima ipsius, olim domini Nicolaj*, ma anche per altri parenti. Oltre a fondare una chiesa, erano lasciate somme di denaro anche per i poveri, i carcerati, gli infermi degli ospedali di Bologna, dei borghi e dei sobborghi, per vestire i poveri, per maritare le ragazze *oneste vite* e in altre opere di pietà ad arbitrio dei commissari. Questi ultimi erano *dompnus Petrus*, rettore della chiesa di San Lorenzo di Porta Stiera ed eletto *rectorem suum* e dell'Ospedale dei Battuti, *domina Laxia*, moglie di Nicolò e *Thomax Cornelvarj notarius*, i quali avevano, per espressa indicazione del testamento, la facoltà di disporre della restante parte delle ultime volontà. Cogliamo, dunque, in Nicolò un autentico spirito cristiano, testimoniato da tutti i lasciti in favore delle fasce svantaggiate della

³³ Come vedremo in seguito, questa è l'unica informazione che emerge anche nelle sporadiche menzioni reperite in bibliografia.

³⁴ ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v: *manu Iacobinj d. Petri Angelelli notarii*.

³⁵ È nostra opinione che lo zelante ricercatore cinquecentesco abbia reperito in questo medesimo testo le informazioni sul testamento, senza vederlo direttamente.

³⁶ ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v.

popolazione³⁷. Soprattutto vediamo apparire con un ruolo di primo piano Tommaso *Carnelvarii*, uno dei personaggi menzionati nella lapide. Poiché egli è associato alla moglie di Nicolò come commissario, si intravvede un rapporto privilegiato tra i due personaggi, che però è difficile contestualizzare ulteriormente.

Segue poi il passo in cui si afferma che *relinquntur patronos dicte ecclesie et cuiuslibet alterius sui beneficij et capelanie, mortuo dicto Minoçio,/ dominum Raimundum domini Scanabichi de Ramponibus iuris peritum, dominum Thomaçem Cornelvarj notarium et Petrum quondam Iacobini Angelelli notarium,/ scilicet quemlibet eorum in capita et eorum et cuiuslibet eorum descendentes in stirpem*. Impariamo, quindi, che i tre personaggi dell’iscrizione possono diventare patroni della chiesa solo in caso di morte del figlio: dal momento che nella lapide quest’ultimo non è nominato, dobbiamo dedurne una sua prematura dipartita. Raimondo Ramponi viene definito *iuris peritus*, dunque un collega di Nicolò; Tommaso *Carnelvarii* e Pietro Angelelli sono, invece, entrambi notai.

In un punto successivo del testo, apprendiamo che un secondo documento, significativamente *scriptus manu Iohannis filij Thome Cornelvarij notarij et Iacobinj domini Petri Angelelli notarij*, rispettivamente figli dei due patroni Tommaso e Pietro, nominava come eredi e sostituti di Nicolò e del figlio Minozzo una serie di personaggi³⁸ e che costoro, i patroni e i commissari *firmaverunt et deliberaverunt administrare dictam ecclesiam fieri et constituj in guardia civitatis Bononie in contrata que dicitur Arcoveço*. Appare per la prima volta la località nella quale fondare la chiesa, ovvero l’Arcoveggio, situato all’epoca nella *guardia civitatis*. Quest’ultima era una zona nei pressi della città, entro le prime 3 miglia, poi 4, fondamentale per la sicurezza di Bologna³⁹. Né dall’iscrizione né dal documento, tuttavia, emerge per quale motivo gli eredi di Nicolò, i patroni e i commissari abbiano scelto proprio questo sito e non altri o una qualche indicazione sull’intitolazione della chiesa.

Il documento prosegue con il vero e proprio *instrumentum venditionis* che, pur molto interessante, non restituisce informazioni riguardo alla chiesa di San Girolamo dell’Arcoveggio.

Nonostante questa carta ci abbia restituito tante notizie rilevanti, restano diversi quesiti senza risposta: non sappiamo quali siano i

³⁷ Un analogo spirito cristiano si coglie anche nel testamento del fedelissimo alleato di Taddeo Pepoli, Bornio Samaritani, oltretutto stilato sempre da Jacopino di Pietro Angelelli il 7 agosto 1340 (Antonioli, *Conservator pacis et iustitie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, 88, nota 121).

³⁸ Alexius q. Vimarij capelle Sancti Laurentij Porte Steri, domina soror Blaxia q. Iohannis capelle Sancti Mamij, Catelina q. Bonaventure capelle Sancti Iosep, Catelina q. Iohannis calcolarij capelle Sancti Martinj de Aposa e i pauperos (sic) Christi (Per questo, come per tutte le info precedentemente fornite, il riferimento è sempre: ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v).

³⁹ Sulla *guardia civitatis*, si vedano soprattutto: Benevolo, *Il suburbio di Bologna tra XIV e XV secolo: la Guardia civitatis*; Benevolo, *Espansione urbana e suburbi nel Medioevo: la Guardia civitatis*.

rapporti che legano i quattro individui menzionati e perché siano stati indicati proprio quei tre patroni, ma soprattutto non è chiaro perché sia stato scelto proprio il sito dell'Arcoveggio.

Il punto di partenza per provare a trovare delle risposte non può che essere l'inquadramento dei singoli individui coinvolti.

Nicolaus Deodati fabri: Nicolò è un personaggio in un certo senso evanescente, tanto che i pochi cenni alla chiesa di San Girolamo o all'iscrizione stessa, lo definiscono "un Nicolò di Deodato"⁴⁰ e persino "d'un tal signor Nicolò di Deodato"⁴¹. Egli non è attestato in alcuna cronaca trecentesca o quattrocentesca⁴², né nelle opere successive, come il *Della Historia di Bologna* del Ghirardacci o gli *Annali Bolognesi* del Savioli. Le uniche due menzioni che siamo riusciti a reperire provengono da due lavori dell'erudizione secentesca: l'Alidosi nel 1620⁴³ e Giovanni Battista Villanova nel 1686⁴⁴ ci informano che Nicolò di Deodato era dottore (di legge) e giudice, fornendo come data di riferimento il 1313. Negli studi più recenti Nicolò compare solo tre volte. Una prima in uno studio dell'Orlandelli sul libro a Bologna, dove impariamo che nel 1302 Nicolò *comodavit* al fratello Ugolino un codice con apparato di *Accursio*, completo di testo e glosse⁴⁵; la seconda, invece, nello studio della Blanshei su politica e giustizia nella Bologna tardomedievale: da esso apprendiamo che lo stesso fratello, Ugolino, protesta nel 1318 col capitano del Popolo affinché suo figlio *Johannes*, arrestato dal podestà, non venga sottoposto a tortura. Per ottenere ciò invoca lo status di *privilegiata persona*⁴⁶ di Nicolò, zio e al contempo padrino dell'imputato. Tangenzialmente, la Blanshei ci informa anche del fatto che entrambi i fratelli (Ugolino e Nicolò) erano iscritti alla Società d'Armi dei Leoni⁴⁷ e che Nicolò aveva fatto parte del consiglio del Popolo, come *addicio*⁴⁸, nel secondo semestre degli

⁴⁰ Calindri, *Dizionario corografico*, 275-276; *Le chiese parrocchiali*, 51.

⁴¹ *Cenno storico*, 2.

⁴² *Cronaca Villola*, *Cronaca Varignana*, *Cronaca Rampona*, *Antichità di Bologna* di Bartolomeo della Pugliola, *Historia Miscella e Memoriale Historicum* di Matteo Griffoni.

⁴³ Alidosi, *Li dottori bolognesi di legge canonica, e civile. Dal principio di essi per tutto l'anno 1619. Con li viventi per ordine del loro Dottorato*, 175. Per la precisione dice che era giudice del comune. Confonde, peraltro, il mestiere del padre (*fabris*, al genitivo nel patronimico) con il cognome, proponendo come nome del nostro, Nicolò di Diodato Fabri.

⁴⁴ Villanova, *Notitie antiche, e moderne di Casa Villanova in Bologna*, 25.

⁴⁵ Orlandelli, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330: documenti: con uno studio su il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, 55. L'originale di questo testo, citato solo in parte dall'autore, è in ASB, *Memoriali*, 103 (1302), c. 403r.

⁴⁶ Ovvero un appartenente al Popolo al quale era concesso il privilegio di avere una protezione speciale nelle corti di giustizia criminale, cosa che creava ovviamente gravi disuguaglianze tra gli imputati per crimini analoghi o identici.

⁴⁷ Sulle società d'armi, si vedano almeno: Gaudenzi, *Gli statuti delle società delle armi del Popolo di Bologna*; Fasoli, *Le compagnie delle armi a Bologna*.

⁴⁸ Ovvero membri aggregati, scelti direttamente dagli organi di governo cittadino in base alla fede politica, talvolta in numero pari a un terzo del totale, talvolta (come nel

anni 1309, 1313 e 1321⁴⁹. Una terza, infine, in un articolo del Casini sull'elenco nonantolo, dal quale apprendiamo che il nostro aveva fondato una cappella, dedicandola a San Nicolò, nella chiesa di San Lorenzo di Porta Stiera⁵⁰.

Il quadro, sinora molto povero, è arricchito dalle fonti d'archivio. Il documento più denso di informazioni è senza dubbio l'estimo⁵¹ presentato nel 1329 da Nicolò stesso⁵². Egli abitava, assieme alla famiglia, in Borgo S. Felice⁵³, zona fiorita attorno al monastero dei SS. Naborre e Felice all'esterno della cerchia dei Torresotti, poi ricompresa nella terza cerchia muraria; affittava una parte dell'abitazione a tre stranieri (*Nexus de Petriçanis de Mutina, L[.....]us e Guidone de Mantua*), facendo pagare a ciascuno 3 lire di bolognini l'anno. Inizia poi l'elenco delle sue proprietà, la cui collocazione non ha nulla a che vedere con l'Arcoveggio: ha sì un appezzamento all'interno della *guardia civitatis*, ma nella zona occidentale *in loco dicto tenute Ravone*; tutti i restanti terreni di sua proprietà si collocano sostanzialmente lungo il medio tratto della Valle del Reno: ha proprietà concentrate a Ceretolo, Gesso, Casalecchio di Reno, Pontecchio, Lagune, Sasso Marconi, nei pressi di Panico (roccaforte fino a poco tempo prima dei temibilissimi Conti) e Venola. A Casalecchio, lungo il Rio Bolisenda, possedeva anche un *molendinellum roversum*. Tutti questi beni

1309, anno in cui era presente anche Nicolò) superando addirittura la metà degli effettivi. Su questo tema, si vedano Tambo, *Le riformagioni del consiglio del Popolo di Bologna*, 251 e Tambo, *Il consiglio del Popolo di Bologna. Dagli ordinamenti popolari alla signoria (1283-1336)*.

⁴⁹ Blanshei, *Politics and justice in late medieval Bologna*, 615. L'originale del testo, riassunto dall'autrice, si trova in ASB, *Giudici del capitano del Popolo*, reg. 650, cc. 62r-64v.

⁵⁰ Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici). I. L'elenco nonantolano del 1366*, 103 n. 105: *capellania domini Nicholai Dehodati (sic) ad altare sancti Nicolai in dicta ecclesia, ext. 1. j.*

⁵¹ Sugli estimi esiste una vasta bibliografia. Si vedano almeno: Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*; Castagnini, *Il patrimonio di un frate gaudente bolognese all'inizio del '300: Dondiego Piantavigne*; Pini, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccao Giacomo Casella*; Micheletti, *Gli estimi del comune di Bologna: il quartiere di Porta Ravennate (1296-1297)*; Giansante, *Il quartiere di Porta Procola alla fine del Duecento. Aspetti economici e sociali nell'estimo del 1296-97*; Mora, *Le torri gentilizie di Bologna nelle denunce d'estimo (1296-97 e 1304-05)*; Giansante, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale: il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322)*; Pini, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*; Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*; Matassone, "Piangere miseria". Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329; Foschi, *Indagini preliminari e saggi campione per uno «scavo» archivistico in corso: l'estimo di Bologna del 1315*.

⁵² ASB, *Estimi*, serie II, Porta Stiera, San Nicolò di Borgo S. Felice, b. 251b, c. 261.

⁵³ Pini, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*; Giansante, *Insiamenti religiosi e società urbana a Bologna*. Specificamente su Borgo San Felice è, invece, Capoferro Cencetti, *Tipi di insediamento urbano nelle proprietà dell'abbazia dei SS. Naborre e Felice (Borgo San Felice)*. In questi contributi si sottolinea come al tempo di Nicolò il nome di Borgo San Felice venisse dato solo alla via principale del borgo originario, l'odierna Via San Felice. È dunque qui che viveva il nostro.

immobili portano ad un estimo complessivo di 751 lire di bolognini, che colloca Nicolò tra gli abbienti della città⁵⁴. Ulteriori informazioni sul personaggio ci vengono da altre fonti archivistiche. Egli è stato, ad esempio, una presenza costante per quasi un ventennio nel consiglio del Popolo per il quartiere di Porta Stiera, spesso e volentieri come *addicio*, cioè come figura di sicura fede politica geremea e ben gradita agli organi esecutivi, ma anche come sapiente o ministrale per la Società dei Leoni o per la Società dei Fabbri (1306, 1309-II sem., 1312-II sem., 1313-II sem., 1314-I e II sem., 1315-II sem., 1318-I sem., 1320-II sem., 1321-I e II sem., 1322-I e II sem., 1323-II sem., 1324-I e II sem.)⁵⁵. Egli è, poi, presente tra gli abili alle armi per la sua cappella: lo ritroviamo nei *Libri Vigintiquinquenarum*⁵⁶ per le annate 1307, 1308, 1314, 1318, 1319, 1321, 1324, 1331⁵⁷ e nelle *Venticinque* sfuse per le annate 1328 e 1330⁵⁸, ai quali vanno aggiunte due annate che non è più possibile definire. Affianco alla menzione del 1314 è, inoltre scritto *habet equum*, confermando ancora una volta il livello sociale ed economico goduto da Nicolò. La presenza di Nicolò nelle liste di atti alle armi del 1331, peraltro l'anno del testamento, ci suggerisce che egli non avesse ancora raggiunto i 70 anni, età sopra la quale si era esenti dal servizio⁵⁹. Un indizio ulteriore sui suoi estremi anagrafici ci viene poi dalle matricole delle Società delle Arti, senza dubbio – pur nella loro laconicità – la fonte più ricca di sfumature in merito al nostro personaggio. Nel 1298 Nicolò risulta iscritto alla matricola della *societas fabrorum*⁶⁰, la stessa alla quale era iscritto il padre, che è definito da tutte le fonti *Deodatus faber*. Non risulta che Nicolò abbia mai

⁵⁴ Se prendessimo come riferimento le otto classi di ricchezza utilizzate da Giansante, vedremmo che il nostro si colloca nella VII (estimo tra le 501 e le 1000 lire), ovvero la seconda per rilevanza. Si veda Giansante, *Il quartiere di Porta Procola alla fine del Duecento*, 128. Utilizzando, invece, quelle proposte da Pirillo per gli inizi del XIV secolo, Nicolò si collocherebbe nell'VIII (estimo tra 500 e 800 lire), ovvero la terza per rilevanza (Pirillo, *La provvigione istitutiva*, 387).

⁵⁵ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 21, c. 5r; b. 1, reg. 17, c. 10r; b. 1, reg. 18, c. 1v., b. 2, reg. 22, c. 3r.; b. 2, reg. 23, c. 6r.; b. 2, reg. 25, c. 6r.; b. 2, reg. 29, c. 6r.; b. 4, reg. 35, c. 1r.; b. 2, reg. 44, c. 5r.; b. 3, reg. 45, c. 5v.; b. 3, reg. 48, c. 8r.; b. 3, reg. 50, c. 7v.; b. 3, reg. 52, c. 7v.; b. 3, reg. 54, c. 10v.; b. 3, reg. 55, c. 7v.; b. 3, reg. 57, c. 1v.

⁵⁶ Sulle Venticinque: Greci-Pini, *Una fonte per la demografia storica medievale: le «venticinque» bolognesi (1247-1404)*; Pirillo, *Le venticinque bolognesi (anno 1324): gli uomini e i nomi*. Importante anche Bortoluzzi, *Una nuova ipotesi sull'ammontare della popolazione bolognese tra due e trecento (ca. 1290-ca. 1320)*.

⁵⁷ ASB, *Libri vigintiquinquenarum*, Porta Stiera, b. XVII, n. 3, c. 15r., n. 4, c. 14v; n. 6, c. 7v.; n. 7, c. 1v.; n. 8, c. 26v; n. 10, c. 1r.; n. 11, c. 8r; n. 11, c. 3r; n. 21, c. 5v.; n. 17, c. 1r.

⁵⁸ ASB, *Venticinque*, Porta Stiera, b. X, n. 69; n. 113;

⁵⁹ Pini-Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale*, 358. La sua decisione di fare testamento nel 1331 è stata probabilmente condizionata anche dalle sue condizioni di salute. Nell'estimo del 1329 afferma infatti *quod nomen est ypodragus seu gotoxus ac que habet fallum inpeditum* (ASB, *Estimi*, serie II, Porta Stiera, San Nicolò di Borgo S. Felice, b. 251b, c. 261.).

⁶⁰ ASB, *Liber matricularum societatum artium* (1294-1321), c. 146r. A c. 143v. è registrato il padre.

esercitato tale professione. Abbiamo visto, d'altronde, che nel 1302 già dava in comodato un costoso libro al fratello Ugolino, e possiamo quindi immaginare che in questo quadriennio egli fosse già maggiorenne. Tra 1311 e 1313 lo troviamo, poi, negli elenchi della potente società dei notai. Nel 1311 supera l'esame, pagando 40 soldi di bolognini⁶¹, e nel 1313 compare effettivamente nella matricola della società⁶². L'appartenenza di Nicolò, che però non sembra aver mai esercitato come notaio, alla *societas notariorum*, unisce tutta la sua famiglia: fanno i notai, infatti, anche i fratelli *Ugolinus* e *Jacobinus*⁶³. Questo fatto può non essere secondario, dal momento che erano notai anche due dei tre patroni della Chiesa di San Girolamo.

Infine, nel 1314 risulta iscritto alla matricola della *Societas Leonum*, una delle società d'armi del quartiere di Porta Stiera, ancora una volta assieme ai suoi fratelli⁶⁴.

In queste poche righe abbiamo intravisto un personaggio coinvolto nelle espressioni più caratteristiche e fondanti del comune di Popolo bolognese, come le società d'armi (dei Leoni) e d'arti (dei Fabbri e in particolare dei Notai, al vertice del governo popolare) e costantemente presente nel consiglio del Popolo come *addicio*. Il suo legame col Popolo era tanto forte da aver acquisito lo status di *privilegiata persona*, che tanto giovò al nipote *Johannes*⁶⁵. Un personaggio facoltoso, che possedeva un cavallo⁶⁶, numerose proprietà e un estimo di tutto rispetto. Si può persino ipotizzare un'ascesa sociale rispetto al padre Deodato: essendo egli fabbro, ebbe infatti due figli tra i notai e il terzo – il nostro – fu per tutta la vita *legum doctor, iuris peritus et judex*⁶⁷, due delle professioni politicamente più influenti della città.

Raymundus d. Scanabeci de Ramponibus: Raimondo Ramponi, pur appartenendo ad una delle famiglie geremee più in vista di Bologna⁶⁸,

⁶¹ ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 129r.

⁶² ASB, *Liber matricularum societatum artium* (1294-1321), c. 82v.

⁶³ ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 80v. (Ugolino supera l'esame il 10 aprile 1288, pagando 40 soldi); ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 5, c. 1r. (*d. Jacobinus Deodati fabri* (sic) *notarius*).

⁶⁴ ASB, *Liber matricularum societatum armorum* (1314-1400), c. 53r. A c. 53v. compare il fratello Ugolino. Da ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 1, reg. 15, c. 4v. risulta iscritto anche Jacopino.

⁶⁵ Abbiamo visto in ASB, *Giudici del capitano del Popolo*, reg. 650, cc. 62r-64v, come nel 1318 il padre Ugolino abbia intentato una *protestacio* contro il podestà che voleva usare (e forse usò) la tortura contro il figlio *Johannes*, reo di aver commesso furti e altri reati. Al nipote scapestrato sarebbe potuta andare molto peggio, dal momento che l'anno seguente risulta tranquillamente iscritto nelle Venticinquine (ASB, *Libri vigintiquinquenarum*, Porta Stiera, b. XVII, n. 8, c. 25v.).

⁶⁶ In ASB, *Liber vigintiquinquenarum*, Porta Stiera, b. XVII, n. 6, c. 7v. (1314) si legge, infatti, *habet equum*.

⁶⁷ La prima menzione di Nicolò come *judex* è del 1306 (ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 21, c. 5r.), ma il fatto che nel 1302 abbia dato in comodato un libro di diritto con l'apparato e le glossae di Accursio, lascia pensare che praticasse legge (e certamente la studiasse) da molto prima.

⁶⁸ Giansante, *Patrimonio familiare*, 23-24.

la quale ha dato i natali, ad es., ai famosi giuristi Lambertino e Francesco, quest'ultimo figlio proprio di Raimondo, è il personaggio sul quale abbiamo reperito meno informazioni. Un Raimondo Ramponi assieme al fratello Filippo è protagonista nel 1296, dell'assedio di Bazzano⁶⁹ avvenuto nelle prime fasi della guerra contro Azzo VIII d'Este⁷⁰; nel 1327 i fratelli Raimondo e Filippo Ramponi vengono arrestati in quanto sospettati di congiura contro il Cardinal Legato Bertrando del Poggetto, reggente la città, ma trovati innocenti, vengono rilasciati⁷¹; nel 1330 è ricordato come *legum doctor*⁷²; nel 1334⁷³ Bertrando del Poggetto congeda Raimondo Ramponi dalla fortezza di Galliera, dove si trovava assieme a persone del calibro di Taddeo Pepoli⁷⁴ e Bornio Samaritani; in quel medesimo anno Raimondo aveva come moglie Avenante, mentre in precedenza pare fosse sposato con Bartolomea, figlia di Lambertino Buvali⁷⁵. Nell'opera erudita del Guidicini, poi, vediamo citato Raimondo in due rogiti relativi all'acquisto di una casa, uno del 1284 e uno del 1329⁷⁶. Tuttavia, il Raimondo Ramponi di fine '200, nonostante abbia lo stesso nome e persino un fratello di nome Filippo, non pare lo stesso ricordato per gli anni Venti e Trenta del '300, bensì il nonno del nostro personaggio, padre di Scannabecco e detto dalle fonti anche Arimondo. A riprova di ciò, il nostro Raimondo compare negli elenchi delle Venticinquine per la sua cappella di residenza, San Michele del Mercato di Mezzo, solo a partire dal 1330 e lo si ritrova nel 1332, 1333, 1336 e 1338⁷⁷. Le

⁶⁹ *Corpus Chronicorum Bononiensium* (Cronaca A), 248-249; *Historia de principi di Este di Gio. Batt. Pigna a Donno Alfonso Secondo, Duca di Ferrara. Primo Volume. Nel quale si contengono congiuntamente le cose principali dalla risoluzione del Romano Imp. in fino al M.CCCC.LXXVI, 210; Ghirardacci, *Della Historia di Bologna* I, 337; Clementini, *Raccolto istorico della fondazione di Rimino, e dell'origine de'Malatesti*, 544; Muzzi, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796 compilati da Salvatore Muzzi*, 288.*

⁷⁰ Gorreta, *La lotta tra il comune bolognese e la signoria estense*.

⁷¹ *Cronica di Bologna* (*Historia Miscella*), 345; Cronaca A, 384-385.

⁷² Alidosi, *Li dottori bolognesi di legge canonica, e civile*, 204.

⁷³ *Cronica di Bologna* (*Historia Miscella*), 360; Ghirardacci, *Della Historia* II, 111: il Ghirardacci commette probabilmente un *lapsus* e scrive Raimondo di Scannabecco Raimondi, ma intende verosimilmente Ramponi. Se così fosse, allora il nostro sarebbe protagonista di un secondo episodio legato all'assedio della Rocca di Galliera: alla stessa pagina, il Ghirardacci racconta che Raimondo era stato messo a guardia del forte costruito dai Bolognesi contro la Rocca stessa, mentre Taddeo Pepoli controllava Porta Galliera.

⁷⁴ Su Taddeo Pepoli, soprattutto Antonioli, *Conservator pacis et iustitie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*: sulla vicenda, in particolare, si veda la pagina 107.

⁷⁵ Antonelli-Pedrini, *Memoriale e Cronaca 1385-1443*, 37. L'originale si trova in ASB, *Archivio Malvezzi-Bonfioli, Miscellanea* (Archivio Ramponi).

⁷⁶ Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati* II, 218-219.

⁷⁷ ASB, *Liber vigintiquinquenarum*, Porta Piera, b. XIV, n. 9, c. 77v.; ASB, *Venticinquine*, Porta Piera, b. I, n. 164; b. I, n. 200; b. II, n. 6; b. II, n. 46. Che i due "Raimondo" non siano la stessa persona e che la mancanza nelle Venticinquine di primo '300 del nostro non sia frutto di lacune o del caso, lo fa ipotizzare anche la presenza del padre Scannabecco

informazioni più rilevanti tra quelle raccolte sono senza dubbio il coinvolgimento di Raimondo in azioni e congiure contro il legato Bertrando e al fianco del futuro signore della città Taddeo Pepoli. Questo, nella scarsità di informazioni su di lui, consente di ipotizzare che Raimondo fosse un esponente della fazione pepolesca e dovesse essere un elemento gradito al *conservator pacis* Taddeo. Importante è anche il fatto che fosse *legum doctor*, titolo posseduto anche da Nicolò (e dal Pepoli). Se si escludono questo dettaglio e, forse, una medesima militanza nella fazione pepolesca, le fonti consultate non permettono di cogliere altri legami tra i due, a parte il fatto che entrambi erano in rapporti col notaio *Jacobinus Petri Angelelli*, il figlio del patrono della nostra iscrizione, estensore dell'*instrumentum venditionis* relativo alle ultime volontà di Nicolò e autore di un rogito per Raimondo⁷⁸. Le dichiarazioni d'estimo che si susseguono tra 1296 e 1329⁷⁹, non hanno conservato alcuna carta relativa alla denuncia di Raimondo e questo non ci permette di valutare se avesse interessi o proprietà nella zona dell'Arcoveggio.

Thomax Cornelvarii (de Pretis): Tommaso *Cornelvarii* risiedeva nella cappella di San Tommaso del Mercato, quartiere di Porta Piera ed è stato un individuo di spicco della società dei notai. Egli risulta immatricolato o, meglio, aver superato l'esame per esercitare l'*ars notarie*, il 15 ottobre 1289, avendo pagato 10 lire di bolognini⁸⁰. Se consideriamo che l'immatricolazione avveniva, di regola, poco dopo il diciottesimo anno di età, possiamo ipotizzare che Tommaso sia nato attorno al 1270-71⁸¹. Risulta, poi, attestato varie volte nell'atto di adempiere ai suoi doveri professionali: testimone a un'immatricolazione il 4 o 5 giugno 1292⁸²; notaio del podestà

nelle liste degli anni 1307, 1317, 1324 e un anno anteriore al 1328, ma non meglio precisabile: ASB, *Liber vigintiquinquenarum*, Porta Piera, b. XIV, n. 2, c. 9r. (16r.), n. 4, c. 27v., n. 7, c. 54r (1r.), n. 15, c. 1v. Il dato è coerente con quanto riscontrabile nel fondo dei ministrali delle cappelle. Raimondo è attestato tra i congregati per eleggere il ministrale di San Michele del Mercato di Mezzo solo nel 1335 e nel 1337 (ASB, *Ministrali delle cappelle*, Porta Piera, San Michele del Mercato di Mezzo b. 3, cc. 11-12).

⁷⁸ Guidicini, *Cose notabili*, 218-219.

⁷⁹ ASB, *Estimi*, serie II, Porta Piera, Cappella di San Michele del Mercato di Mezzo, bb. 8 (1296), 55 (1304-05), 157 (1315), 207 (1329). Poiché non sapevamo inizialmente se risiedesse nella parte di cappella rientrante in Porta Piera o in quella di Porta Ravennate, abbiamo consultato anche le bb. 81 (1304-05), 182 (1315) e 231 (1329) relative a quest'ultimo quartiere. Nell'estimo del 1296-97 e in quello del 1304-05 (b. 8, c. 46 e b. 81, c. 31) è, invece, presente il padre del nostro Raimondo, ovvero *dominus Schanabichus quondam d. Arimondi de Ramponibus*.

⁸⁰ Valentini, *Liber sive matricula notariorum communis Bononie* (1219-1299), 393; ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 83r.

⁸¹ Sarti, *Gli statuti della società dei notai di Bologna dell'anno 1336. Contributo alla storia di una corporazione cittadina*, XL.

⁸² Valentini, *Liber sive matricula notariorum*, 425.

Guglielmo *de Oldoynis* di Cremona da aprile a luglio 1294⁸³; impegnato in atti di ordinaria attività della *societas* nel 1298⁸⁴ e nel 1302⁸⁵; se il precedente ruolo al fianco del podestà del 1294 è incerto, sicuro è quello presso il disco del podestà del 1298⁸⁶; nel febbraio del 1302 è impegnato come notaio degli anziani e consoli⁸⁷; dal 2 luglio 1304 al 1 gennaio 1305, ovvero per il secondo semestre del 1304, Tommaso ricopre la carica di notaio presso l’Ufficio de Memoriali⁸⁸; il 5 marzo 1306, nelle fasi convulse del colpo di stato che vedrà la parte guelfa intransigente (i neri) cacciare i bianchi, al governo dalla conclusione del conflitto col marchese d’Este, è testimone durante l’imposizione al podestà Simone Ferrapegora di restare in città e non abbandonarla⁸⁹: estremamente significativo è che con lui sia testimone Romeo Pepoli, senza il cui danaro (e permesso) nulla si muoveva in città⁹⁰; nell’ottobre 1306 è nuovamente notaio degli anziani e consoli⁹¹; nel settembre 1310 e nel febbraio 1311⁹² ricopre la carica di anziano⁹³ per il quartiere di Porta Piera, mentre permangono dubbi su un terzo mandato del dicembre 1312⁹⁴. Medesima incertezza è relativa al ruolo di *consul societatis notariorum* e, in quanto tale, rappresentante al consiglio del Popolo per il quartiere di Porta Piera, rivestito nel secondo semestre 1314⁹⁵; egli raggiunse, invece, con certezza la vetta della società dei notai nel primo semestre del 1315, quando ricoprì la carica di *preconsul notariorum*, una delle cariche più potenti all’interno

⁸³ Giansante, Curia del Podestà, Giudici “ad maleficia”, *Libri Inquisitionum et testium*, Parte Prima (1242-1350), 29. Il caso non è comunque certissimo poiché il personaggio è indicato come *Thomaxius de Pretis* senza il caratteristico e distintivo patronimico.

⁸⁴ Valentini, *Liber sive matricula notariorum*, 480-481

⁸⁵ Guidicini, *Cose notabili* IV, 13.

⁸⁶ Valentini, *Liber sive matricula notariorum*, 485.

⁸⁷ Loss, *Officium Spiarum. Spionaggio e gestione delle informazioni a Bologna (secoli XIII-XIV)*, 200, nota 651 che cita ASB, *Riformagioni*, 155, c. 417r.

⁸⁸ Continelli, *L’archivio dell’Ufficio dei Memoriali*, 83.

⁸⁹ Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327)*, 204-205.

⁹⁰ Su Romeo Pepoli è tornato più volte Massimo Giansante. Imprescindibile è il già citato Giansante, *Potere familiare*. Per brevità, citeremo a complemento solamente Giansante, *L’usurao onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale* e Giansante, *Romeo Pepoli*.

⁹¹ Loss, *Officium Spiarum*, 200, tab. 7, nota 652 che cita ASB, *Riformagioni*, 165, c. 31r.

⁹² Molinari, *Li consoli, anziani consoli e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna*, 73; Ghirardacci, *Della Historia I*, 550 e Loss, *Officium Spiarum*, 200, tab. 7, nota 652 e 204, tab. 12.

⁹³ Gli anziani e consoli, assieme a podestà e capitano del Popolo, costituivano di fatto il vertice del potere esecutivo in città. Erano costituiti dai rappresentanti delle società d’arti e d’armi e restavano in carica un mese (Bertoluzzi, *Governare l’emergenza. Il caso di Bologna alla fine del XIII secolo*, 382).

⁹⁴ Molinari, *Li consoli, anziani consoli*, 80. Ancora una volta, mancando sia il patronimico sia una verifica incrociata nei documenti d’archivio, non possiamo avere la certezza che il Tommaso de’ Preti menzionato sia il nostro.

⁹⁵ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 26, c. 101r.; ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 35v.

dell'intero panorama politico bolognese⁹⁶: è ancora una volta significativo che, durante il suo preconsolato, sia console l'onnipresente e quasi onnipotente Romeo Pepoli. L'anno seguente è stato, forse, nuovamente anziano per Porta Piera nel mese di febbraio, mentre pare più affidabile il mandato ricoperto nell'aprile 1317⁹⁷. Nel 1318 lo vediamo impegnato in un compromesso con la società dei cordovanieri⁹⁸, mentre nel 1320 riveste nuovamente ruoli politici di rilievo: è, forse, ambasciatore a Firenze per conto del comune di Bologna nel mese di giugno⁹⁹, e ricopre certamente la carica di console della società dei notai per la seconda metà dell'anno¹⁰⁰. Nel primo semestre del 1321, ovvero appena prima della cacciata di Romeo Pepoli dalla città (luglio), è aggregato al consiglio del Popolo come *addictio*¹⁰¹, e nel marzo di quell'anno ricopre pure il ruolo di sapiente¹⁰², segno ulteriore che Tommaso era un personaggio vicino e gradito al potente banchiere. Non abbiamo reperito ulteriori notizie sino al 1328. Sembra, dunque, plausibile che Tommaso abbia risentito della cacciata del clan pepolesco da Bologna e che sia tornato in auge solo dopo che il Legato Bertrando¹⁰³ aveva decretato il rientro degli esuli (compresi i figli di Romeo e i fedelissimi alla fazione) per pacificare la città. Il cardinale, infatti, giunto in Italia per ordine del papa Giovanni XXII, era continuamente impegnato in guerre estenuanti contro i signori ghibellini del nord Italia nel tentativo di contrastarli e creare, altresì, un grande stato guelfo nella regione. Bologna, nei suoi piani, doveva essere una base operativa quanto più possibile sicura per poter tessere la sua trama politico-militare. Ebbene, nel maggio 1328, Tommaso è nuovamente anziano per Porta Piera¹⁰⁴, carica sempre di grande rilievo nonostante il *dominus et pater* Bertrando l'avesse svuotata di poteri effettivi, trasformandola in un

⁹⁶ Alidosi, *Li proconsoli e correttori de' notari della città di Bologna dal loro principio fino all'anno 1616*; Tamba, *La società dei notai di Bologna*, 306; Loss, *Officium Spiarum*, 83, nota 34 e 200, nota 654, che cita ASB, *Camera*, 8, c. 20v; si veda, a ulteriore conferma, ASB, Comune, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 28, c. 241r.; ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, cc. 36r-37v.

⁹⁷ Molinari, *Li consoli, anziani consoli*, 88 e 93.

⁹⁸ Tamba, *La società dei notai*, 205.

⁹⁹ Ghirardacci, *Della Historia* I, 611. Al solito, non possiamo sapere se il Tommaso de' Preti indicato sia lui o un omonimo (ad es. il coeve Tommaso di Arardo de' Preti).

¹⁰⁰ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 43, c. 1r.; ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 42v e Molinari, *Li consoli, anziani consoli*, 113.

¹⁰¹ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 45, c. 2r. Romeo viene cacciato perché ormai troppo scoperto è il suo potere *de facto* signorile.

¹⁰² Loss, *Officium Spiarum*, 200, tab. 7 e nota 655.

¹⁰³ Lo studio più approfondito è, ancora oggi, Ciaccio, *Il cardinal Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*. Ma si vedano anche, per non citare che alcune *disiecta membra*: Tamba, *I documenti del governo del comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, 15-16; Antonioli, *Conservator pacis*, 33-46; Trombetti Budriesi, *Lo statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, XXXV-XXXVI, LXXVIII, CXXXIII; Loss, *Officium Spiarum*, 83, 85, 90-91.

¹⁰⁴ Molinari, *Li consoli, anziani consoli*, 139; Antonioli, 95-96.

suo strumento per l'esercizio dell'attività di governo¹⁰⁵. Nei primissimi anni del governo di Bertrando a Bologna, Tommaso aveva goduto in generale di una certa fiducia: già nominato anziano, come abbiamo appena visto, nel primo semestre del 1330 egli divenne addirittura *dominus spiarum*, capo del servizio di spie bolognesi¹⁰⁶. Questa fiducia era, tuttavia, in gran parte malriposta. Infatti, nel 1332, dopo essere stato in gennaio ufficiale dell'Ufficio dell'Estimo¹⁰⁷, allo scopo di privare il legato dei suoi poteri temporali, il notaio fu tra gli organizzatori di una congiura, nota dagli atti del processo ai complici Pietro Angelelli, Lenzo Spavaldi e Calorio di Napoleone Gozzadini¹⁰⁸, citata dalle antiche cronache¹⁰⁹ e ripresa anche dalla storiografia più recente¹¹⁰. Questa grave azione politica è per noi particolarmente importante per due motivi: anzitutto, vediamo agire assieme due patroni citati nell'iscrizione di San Girolamo, Tommaso *Carnelvarii* e Pietro Angelelli, peraltro entrambi notai; inoltre, vediamo i due personaggi coinvolti in un'azione politica di primo piano, che gli studiosi moderni credono ispirata (e probabilmente ordita) direttamente da Taddeo Pepoli¹¹¹, evidenziando ancora una volta il legame del nostro con la famiglia Pepoli. Lo stesso Taddeo venne, in verità, arrestato, ma "il giorno seguente, trovato non colpevole, fu rilasciato"¹¹². Sembra chiaro che più che non colpevole, egli fosse intoccabile. Tommaso, nella deposizione di Pietro Angelelli, afferma di essersi ribellato perché il legato stava amministrando male la città, soprattutto finanziariamente, date le continue spese militari, e che questi avrebbe dovuto rispettare gli statuti cittadini, limitarsi agli affari spirituali e lasciare il governo alle autorità bolognesi¹¹³. Un ulteriore motivo di astio verso il legato era dato anche dalle sue politiche tese a minare la forza della società dei notai: Bertrando, infatti, già il 21 ottobre 1327 aveva provveduto a far abolire la carica di preconsole, vertice politico della società oramai coinvolto in tutte le più alte decisioni cittadine; d'ora innanzi, la società doveva essere retta da otto consoli e spettava al cardinale indicare i nomi dei sei che avrebbero retto mensilmente la *societas*¹¹⁴. Bisogna, inoltre,

¹⁰⁵ Tamba, *I documenti del governo*, 15-16.

¹⁰⁶ Loss, *Officium Spiarum*, 55 e nota 120, 90-91, 118 e 202, tab. 9. Il Loss cita ASB, *Provigioni cartacee*, 224, fasc. I-44, cc. 4r e 21r.

¹⁰⁷ Loss, 200, tab. 7 e nota 656 che cita ASB, *Provigioni cartacee*, 224, fasc. I-45, c. 117v.

¹⁰⁸ ASB, *Libri inquisitionum et testium*, 134, fasc. 4, cc. 124r-128r.

¹⁰⁹ Cronaca Villola, rubr. 1332; *Memoriale Historicum*, 147-148; Cronaca A, 422-424; Ghirardacci, *Della Historia II*, 103.

¹¹⁰ Ciaccio, *Il cardinal Bertrando*, 145; Antonioli, *Conservator pacis*, 105-106 e nota 189, 200-201 e nota 243; Trombetti Budriesi, *Lo statuto del Comune*, XXXV-XXXVI; Loss, *Officium Spiarum*, 90-91.

¹¹¹ Trombetti Budriesi, XXXV-XXXVI.

¹¹² *Memoriale Historicum*, 148; Cronaca A, 424.

¹¹³ Si vedano note 104, 106-107.

¹¹⁴ Trombetti Budriesi, XXXVI.

sottolineare come dalla lettura degli atti processuali, emerga un rapporto non proprio idilliaco tra Tommaso *Carnelvarii* e Pietro Angelelli, che pure hanno congiurato assieme¹¹⁵. L’Angelelli sostiene, infatti, che il *Carnelvarii* avrebbe avuto un atteggiamento ostile nei suoi confronti; gli avrebbe detto “*asino brutto tu muori de paura/ non agio paura io*”, al che Lenzo Spavaldi avrebbe risposto “*matto/ matto/ da rombela tu/ non avesti may senno e non avray*”. Si coglie nella deposizione un tentativo di far passare Tommaso per incauto, sprovveduto e più responsabile rispetto agli altri complici. Pietro afferma pure di aver avuto l’intenzione di denunciare tutto al Legato, ma che essendo stato inviato nel *comitatus pro facto bladi*, non vi era riuscito¹¹⁶. Consapevoli del fatto che potrebbe essere una strategia per subire minori pene, frutto dunque di una recita, questo aspetto getta comunque un’ombra sul rapporto personale tra due patroni, il cui legame sembrava invece rafforzato dal fatto di comparire assieme sia nella lapide dell’Arcoveggio, sia nella congiura. Alla fine del processo, sia Tommaso che Pietro finirono esiliati: Pietro *in terra Macerate*¹¹⁷, nelle Marche, Tommaso in un luogo che non è stato possibile rintracciare. Sappiamo, però, che rientrò dopo meno di un anno, il 23 agosto 1333¹¹⁸.

Cacciato il legato Bertrando da Bologna, Tommaso ricoprì nuovamente ruoli di primo piano nel governo comunale (ma controllato dal “triumvirato” composto da Taddeo Pepoli, Bornio Samaritani e Brandeligi Gozzadini): nel 1334 è affiancato agli anziani come sapiente con funzioni consultive¹¹⁹; nel periodo maggio-ottobre di quello stesso anno fa parte di una commissione con giurisdizione sull’invio di spie ed esploratori, gli viene attribuito il titolo di *privilegiata persona*¹²⁰, cosa che lo accomuna a Nicolò Deodati, ed è nuovamente *dominus spiarum*¹²¹. Conclude l’anno come *addictio* del consiglio del Popolo per Porta Piera¹²² e, soprattutto come statutario eletto per scrivere i nuovi statuti di Bologna¹²³. L’anno seguente è di nuovo aggiunto al consiglio del Popolo¹²⁴, mentre nel 1336 fa parte di

¹¹⁵ ASB, *Libri inquisitionum et testium*, c. 126r.

¹¹⁶ ASB, *Libri inquisitionum et testium*, c. 126r.: *ipse Petrus intendebat ire ad dominum ad revelandum sibi veritatem. Quia celeriter missus fuit pro facto bladi in comitatum ire non potuit ad ipsum dominum.*

¹¹⁷ ASB, *Libri inquisitionum et testium*, c. 128r.

¹¹⁸ Cronaca Villola, rub. 1333; Cronaca A, 427; Ciaccio, *Il cardinal Bertrando*, 146-147.

¹¹⁹ Antonioli, *Conservator pacis*, 109-110; Trombetti Budriesi, *Bologna 1334-1376. 1. Bologna dopo la cacciata di Bertrando del Poggetto. Il predominio degli scacchesi (1334-1337)*, 769.

¹²⁰ Loss, *Officium Spiarum*, 57-58 e 160-161, che cita ASB, *Provvidioni cartacee*, 226, fasc. I-51, c. 32v. e fasc. I-54, c. 36r.

¹²¹ Loss, *Officium Spiarum*, 204, tab. 11, che cita ASB, *Provvidioni cartacee*, 226, fasc. I-51, c. 32v.

¹²² ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 63, c. 1r.

¹²³ Trombetti Budriesi, *Lo statuto del Comune*, LXXVIII, 729-730, 873 e 1007.

¹²⁴ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 63, c. 1r

una balia straordinaria per tutelare il regime appena instaurato da nemici interni ed esterni: con lui sono il barisello, il preconsole dei notai e, ancora una volta, Taddeo Pepoli, Bornio Samaritani e Brandeligi Gozzadini¹²⁵. Forse impegnato in due ultimi incarichi in quell’anno, incerti per l’assenza del patronimico¹²⁶, egli era già morto il 9 febbraio 1338, perché *l’instrumentum venditionis* relativo alle ultime volontà di Nicolò lo definisce, *d. Thomaçe Cornelvariij notario/ defunto*¹²⁷.

Un ultimo aspetto interessante legato a questo personaggio è la denuncia d’estimo del 1329¹²⁸: egli dichiara un estimo molto inferiore a quello di Nicolò, pari a 151 lire, e ha terreni in zone del contado che nulla hanno a che vedere con l’Arcoveggio, collocandosi nella pianura di nord-est (Quarto Superiore, Castenaso e Marano).

Al termine della lunga analisi di questo personaggio, i dati più interessanti ci sembrano i seguenti: Tommaso è un personaggio politico di primo piano, è sicuramente un fedelissimo di casa Pepoli, prima di Romeo, poi di Taddeo, cosa che ha in comune con Nicolò e, probabilmente, con Raimondo Ramponi, almeno a giudicare da quel poco che sappiamo su di lui; ha avuto legami personalissimi con Pietro Angelelli, del quale condivide anche la professione di notaio; la sua militanza popolare, oltre a quanto detto, si evince anche dalla qualifica di *privilegiata persona*, cosa in comune con Nicolò, col quale aveva un rapporto privato stretto, visto che lo aveva nominato suo commissario assieme alla moglie.

Petrus d. Jacobini Angelelli: Pietro Angelelli risiedeva nella cappella di San Giuseppe del Borgo di Galliera, nel quartiere di Porta Stiera e condivideva con Tommaso *Cornelvarii* la carriera da notaio. Avendo superato l’esame per esercitare la professione il 7 maggio 1300, pagando 40 soldi¹²⁹, e considerando sempre che l’età minima per sostenerlo era 18 anni, si può ipotizzare che sia nato attorno al 1282¹³⁰. Anche Pietro è ben attestato negli organismi che più rappresentano il governo di Popolo. Nel 1302 lo troviamo immatricolato nella *societas linarolum*¹³¹; ancora nel I semestre del 1321 è *consiliarius populi de societate linarolum*¹³². A partire almeno dal 1314, poi, è iscritto alla

¹²⁵ Antonioli, *Conservator pacis*, 113, nota 218.

¹²⁶ *Cronaca Villola*, rubr. 1336; *Cronaca A*, 463; Ghirardacci, *Della Historia II*, 126.

¹²⁷ ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v. Alla fine del documento, a c. 257v., è presente come testimone il figlio più giovane di Tommaso, *Johannes*, che si definisce *qdam dnj Thomacis Cornelvariij*. Si conferma il forte legame tra Nicolò e Tommaso: questi è commissario e patrono; il figlio *Nicolaus* (terzogenito) è patrono dopo la morte del padre e firmatario del documento nel quale si stabilisce che sarà l’Arcoveggio a ospitare la chiesa; *Johannes* è testimone dell’*instrumentum venditionis*.

¹²⁸ ASB, *Estimi*, serie II, Porta Piera, San Tommaso del Mercato, b. 210, c. 231.

¹²⁹ ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 106v.

¹³⁰ Sarti, *Gli statuti della società dei notai*, XL.

¹³¹ ASB, *Liber matricularum societatum artium*, c. 251v.

¹³² ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 46, c. 272v.

società d'armi (del quartiere di Porta Stiera) dei Griffoni¹³³. È in qualità di appartenente a questa società che lo vediamo coinvolto, ad esempio, nel consiglio del Popolo: nel II semestre del 1317 è ministrale *de societate griffonis* e come tale *consiliarius populi*¹³⁴; è di nuovo presente al consiglio del Popolo per la Società dei Griffoni nel II semestre del 1320¹³⁵, nel II semestre del 1321¹³⁶ e nel II semestre del 1322¹³⁷; anche Pietro fa più volte parte, come già Nicolò, delle *addictiones* al consiglio del Popolo per il quartiere di Porta Stiera, segno che la sua figura era gradita al potere. In particolare lo troviamo tra le *addictiones* nel I semestre del 1318¹³⁸, nel I semestre del 1322¹³⁹, nel II semestre del 1323¹⁴⁰, nel II semestre del 1325¹⁴¹ e, infine, nel I semestre del 1336¹⁴². Pur notaio, l'azione esplicata da Pietro nella *societas notariorum*, almeno per quanto emerge dalle fonti consultate, è meno assidua rispetto a quella di Tommaso: lo troviamo *consiliarius populi* tra luglio 1324 e gennaio 1325¹⁴³, console tra marzo 1334 e gennaio 1335¹⁴⁴, addirittura *preconsul notariorum* nel 1338, se prestiamo fede all'Alidosi¹⁴⁵. Nonostante una minore attestazione, verosimilmente da imputare alle fonti consultate, l'importanza di Pietro Angelelli come notaio è garantita dal fatto che egli legò le sue fortune a Taddeo Pepoli e alla parte scacchese, divenendo notaio della famiglia Pepoli¹⁴⁶ e, anche grazie a questo rapporto privilegiato, fu tra i promulgatori del nuovo statuto della società¹⁴⁷, scritto dopo la cacciata del Legato per ridarle centralità politica. Il suo rapporto con Bertrando fu, come già per Tommaso, ambivalente: già anziano e console per Porta Stiera nel 1326¹⁴⁸, prima dell'arrivo del Legato in città, nei primi tempi del nuovo regime fu personaggio gradito, dal momento che nel 1328 fu nominato comandante delle truppe bolognesi all'assedio di Pistoia¹⁴⁹, nella guerra contro Castruccio Castracani, signore di Lucca, Pisa e Pistoia, e

¹³³ ASB, *Liber matricularum societatum armorum*, c. 66r.

¹³⁴ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 33, c. 1r.

¹³⁵ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 2, reg. 42, c. 2v.

¹³⁶ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 48, c. 110v.

¹³⁷ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 51, c. 286v.

¹³⁸ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 4, reg. restaurati.

¹³⁹ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 50, c. 215v.

¹⁴⁰ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 54, c. 130v.

¹⁴¹ ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 61, c. 308v.

¹⁴² ASB, *Consiglio del Popolo*, b. 3, reg. 65, c. 1r.

¹⁴³ ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, c. 50r.

¹⁴⁴ ASB, *Libro dei preconsoli e consoli*, cc. 65r-v. Vedi anche Tamba, *La società dei notai*, 169;

Sarti, *Gli statuti della società dei notai*, 1.

¹⁴⁵ Alidosi, *Li proconsoli e correttori de' notari*.

¹⁴⁶ Antonioli, *Conservator pacis*, 95-96 e 179.

¹⁴⁷ Sarti, *Gli statuti della società dei notai*, XLII e nota 20.

¹⁴⁸ Ghirardacci, *Della Historia* II, 72-73; Sarti.

¹⁴⁹ Ghirardacci, 82-83; Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, 46; Ciaccio, *Il Cardinal Bertrando*, 93. Il Dolfi situa l'evento nel 1327, mentre Lisetta Ciaccio cita espressamente il 27 gennaio 1328. La *Cronaca Villola*, rubr. 1328, pur non menzionando l'Angelelli, colloca l'azione a inizio 1328.

poi, a marzo, nuovamente anziano¹⁵⁰. Come abbiamo visto nel paragrafo relativo a Tommaso *Carnelvarii*, la fiducia del Legato fu malriposta e ripagata con la congiura del novembre 1332¹⁵¹: al netto delle accuse lanciate da Pietro Angelelli al suo sodale, egli ne condivideva gli intenti, di certo non gradiva le azioni anti-notai di Bertrando ed era, più in generale, fedele alla linea politica di Taddeo, probabile ispiratore della congiura e ormai aspirante al potere in città, del quale egli era notaio di fiducia. È verosimile che il suo rientro a Bologna da Macerata sia coinciso con quello di Tommaso nell'agosto del 1333¹⁵². La partecipazione alla congiura e i suoi legami politici con Taddeo Pepoli, gli valsero la partecipazione a ruoli di governo anche dopo la cacciata di Bertrando: nel maggio 1336, lo ritroviamo, infatti, tra gli anziani e consoli per Porta Stiera¹⁵³.

A un certo punto della sua vita entrò a far parte dell'ordine religioso militare della Milizia di Maria Vergine Gloriosa, detta dei Frati Gaudenti¹⁵⁴: le fonti iniziano, infatti, a definirlo Fra Pietro Angelelli. Sull'anno di ingresso non c'è accordo: l'Alidosi sostiene fosse il 1343, il Federici il 1334¹⁵⁵. Non possiamo sciogliere il dubbio, anche se, essendo la prima menzione sicura, tra le fonti da noi consultate, del 1359, opteremmo per la data recenziore¹⁵⁶. Il dato sembra comunque confermare un ruolo di primo piano dell'Angelelli nella società bolognese, dal momento che, sin dal 1314, per entrare

¹⁵⁰ Molinari, *Li consoli, anziani consoli*, 138; Antonioli, *Conservator pacis*, 95-96 che cita ASB, *Riformazioni e provvigioni*, serie cartacea, vol. 41, c. 54v.

¹⁵¹ Cronaca Villola, rubr. 1332; *Memoriale Historicum*, 147-148; Cronaca A, 422-424; Ghirardacci, *Della Historia*, 103; Ciaccio, *Il Cardinal Bertrando*, 145; Antonioli, *Conservator pacis*, 95-96, 105-106 e nota 189, 200-201 e nota 243; Trombetti Budriesi, *Lo statuto del Comune*, XXXV-XXXVI; Loss, *Officium Spiarum*, 95-96; ASB, *Libri inquisitionum et testium*, n. 134, fasc. 4, cc. 124r-128r.

¹⁵² Ciaccio, *Il Cardinal Bertrando*, 146-147 dice solo "Tommaso di Carnevale con altri compagni, banditi per la congiura dello scorso anno [...]".

¹⁵³ Molinari, *Li consoli, anziani consoli*, 159.

¹⁵⁴ Ordine nato, verosimilmente, nel 1261, per difendere i diseredati e l'ortodossia religiosa dalle eresie. Gli appartenenti all'ordine, divisi nelle tre categorie di cavalieri laici e coniugati, cavalieri conventuali e chierici, dovevano osservare i voti di obbedienza, castità, povertà e difesa della fede. Poteva entrare nella milizia solo chi possedesse prudenza, nobiltà, ricchezza, virtù, fama, moralità ed età (Per queste informazioni e per un caso analogo, si veda Castagnini, *Il patrimonio di un frate gaudente*). Sull'ordine si vedano anche Gazzini, «Fratres» e «milites» tra religione e politica. *Le Milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento* e Gazzini, *I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto* (1261-1265).

¹⁵⁵ Alidosi, *Li cavalieri bolognesi di tutte le religioni et Ordini*, 27; Federici, *Istoria de Cavalieri Gaudenti* I, 382. Si segnala che anche il suocero di Nicolaus Deodati era un Cavaliere Gaudente. L'*instrumentum venditionis*, infatti, si riferisce alla moglie Laxia in questi termini: *filia q. fratris Guidocherij de Balduinis* (ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v). Confermano il fatto gli appena citati Alidosi, 24 (1324) e Federici, 380 (1319).

¹⁵⁶ ASB, *Venticinque, Porta Stiera* (1356-1404), b. XII, n. 59: il figlio *Jacobinus*, che qui incontriamo per la prima volta col soprannome *Minottus*, si definisce *fratris Petrj Angelelli*.

nell'ordine erano necessari *prudentia, nobilitas, substantia, virtus, fama, vita ed aetas*¹⁵⁷.

Pietro è più volte attestato come arruolabile nelle Venticinquine: lo troviamo, infatti, registrato nelle liste degli anni 1307, 1318, 1319, 1321, 1324, 1330, 1331, 1334 e 1338¹⁵⁸. In una lista lacunosa e priva di datazione, si dice che *infrascripti sunt de capella Sancti Josep qui habunt equos et roncinos*. Di fianco al suo nome è scritto *unum ronçinum*¹⁵⁹, cosa che lo qualifica come facoltoso.

Di Pietro abbiamo reperito solo la dichiarazione d'estimo del 1315-16, che assomma a 122 lire e 50 soldi¹⁶⁰. I suoi terreni sono concentrati ad Argelato: tanto l'assenza di terreni all'Arcoveggio, quanto la distanza di tempo fra l'estimo e la data di fondazione della chiesa di San Girolamo, rendono questo documento poco utile.

La sua vita si è conclusa entro il 1363, dal momento che suo figlio a quella data già si definisce *quondam Petri*¹⁶¹.

Anche per Pietro Angelelli i dati più rilevanti sembrano essere il coinvolgimento negli organi di governo popolare fino ai massimi livelli, il forte legame con Taddeo Pepoli, la sua potente famiglia e il partito che ne era espressione, nonché il rapporto personale, già visto, con Tommaso *Carnelvarii*.

Dato questo excursus, torniamo alle domande iniziali. Che cosa unisce davvero i quattro personaggi menzionati nell'iscrizione e perché proprio quei tre sono stati scelti come patroni di San Girolamo? I dati raccolti, per quanto parziali, ci forniscono le basi per fare delle ipotesi. Nicolò e Raimondo Ramponi sono entrambi *legum doctores* e *iudices*, ma ignoriamo quali rapporti interpersonali avessero; Tommaso *Carnelvarii* e Pietro Angelelli, entrambi notai, si conoscevano bene; nell'*instrumentum venditionis* abbiamo visto che Tommaso e Nicolò avevano rapporti abbastanza stretti, perché Tommaso è indicato come commissario insieme alla moglie di Nicolò,

¹⁵⁷ Federici, *Istoria dei Cavalieri Gaudenti*, II, doc. XXI e Gazzini, «Frates» e «milites» tra religione e politica. Quest'ultima ci ricorda che queste milizie religiose furono appannaggio delle élites urbane italiche, le quali trovarono nell'appartenenza a questi ordini un efficace strumento di superiorità e di potere.

¹⁵⁸ ASB, *Liber vigintiquinquenarum*, Porta Stiera, b. XVII, n. 3, c. 26v, n. 7, c. 7r, n. 8, c. 29r, n. 10, c. 16v., n. 11, c. 11v., n. 11, c. 2r. (il n. 11, ripetuto due volte, è probabilmente frutto di svista in fase di riordinamento), nn. 14, c. 17r. e 15, c. 17r. e ASB, *Venticinque*, Porta Stiera (1273-1334), b. X, n. 91 e n. 223.

¹⁵⁹ ASB, *Venticinque*, Porta Stiera (1356-1404), b. XII, n. 143. Bisogna però dire che, per dati anagrafici, sembra difficile collocare questa venticinqua post 1356. Anche ipotizzando che Pietro avesse 18 anni nel 1300, anno in cui supera l'esame notarile, avrebbe comunque avuto 74 anni nel 1356, superando il limite massimo di 70 anni per essere arruolati.

¹⁶⁰ ASB, *Estimi*, serie II, Porta Stiera, San Giuseppe del Borgo di Galliera, b. 192, c. 126.

¹⁶¹ ASB, *Venticinque*, Porta Stiera (1356-1404), b. XII, n. 99. Qui peraltro constatiamo che il figlio *Jacobinus/Minottus* ha cambiato residenza, passando dalla cappella di San Giuseppe di Borgo Galliera, dove ancora stava nel 1359 (vedi nota 155) a quella di Sant'Ippolito.

ma più di questo non possiamo dire; Nicolò aveva legami anche con Pietro Angelelli, dal momento che testamento e *instrumentum venditionis* sono stati entrambi scritti da *Iacobinus/Minottus*, figlio di Pietro, ma al di là di questo non siamo in grado di indagare in profondità la qualità del rapporto. Constatiamo, poi, che anche Raimondo Ramponi aveva avuto a che fare con Iacopino Angelelli, il quale gli aveva rogato un atto di compravendita di una casa¹⁶². Tutti i protagonisti sembrano gravitare attorno alla famiglia Pepoli e alla fazione ad essa fedele, dunque, si può ipotizzare che la comune militanza politica abbia giocato un ruolo importante nel creare e cementare il loro rapporto personale. Quest'ultimo, inoltre, era probabilmente rafforzato dalla vicinanza quotidiana tra giudici e notai in ambito professionale e didattico nella società bolognese, vicinanza che spesso portava a sviluppare posizioni politiche condivise¹⁶³. Nicolò, poi, era formalmente anche notaio, cosa che può averlo fatto avvicinare a Tommaso e Pietro.

Sulla base della documentazione visionata, molto più sfumata appare la questione relativa alla scelta dell'Arcoveggio per la fondazione della chiesa.

Abbiamo visto che essa emerge da un documento *scriptus manu Iohannis filij Thome Carnelvarij notarij et Iacobinij domini Petri Angelelli notarij* e che eredi, patroni e commissari *firmaverunt et deliberaverunt administrare dictam ecclesiam fieri et constituj in guardia civitatis Bononie in contrata que dicitur Arcoveçq*¹⁶⁴. Ci sembra che, tra costoro, l'importanza di *Iacobinus Angelelli* non sia da sottovalutare. Documenti di qualche decennio successivo ci garantiscono infatti un sicuro interesse della famiglia Angelelli per la zona dell'Arcoveggio. Dall'estimo ecclesiastico del 1392, nella sezione *de plebatu Bononie de quarterio Porte Sterij*¹⁶⁵, veniamo a sapere che la famiglia Angelelli possedeva terreni all'Arcoveggio, per giunta confinanti con la chiesa di San Girolamo. Nella carta si legge: *In primis unam petiam terre silve seu prative arborate et vivate trium tornaturarum positam in dicta curia terre Archovegij super qua est constructa dicta ecclesia Sancti Jeronimij cum domibus et cimiterio [...] iuxta dominum Jeremiam de Angelellis*¹⁶⁶. Geremia Angelelli era uno dei figli di Iacopino e noi siamo in grado di affermare che già quest'ultimo, onnipresente nella stesura di atti notarili relativi all'Arcoveggio, possedeva terreni in quella contrada.

¹⁶² Guidicini, *Cose notabili* II, 218-219.

¹⁶³ Menzinger, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, 285-286.

¹⁶⁴ ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v.

¹⁶⁵ ASB, *Estimi ecclesiastici*, serie IV, San Girolamo dell'Arcoveggio, b. 1, c. 257r. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici)* III. *L'estimo ecclesiastico del 1392*, 77.

¹⁶⁶ Geremia, figlio di *Iacobinus/Minottus* e dunque nipote di Pietro Angelelli, è il famoso lettore la cui lastra sepolcrale è oggi esposta al Museo Civico Medievale di Bologna.

Nei volumi dei Memoriali si conserva infatti traccia di un *instrumentum locationis* del 1375¹⁶⁷, nel quale si legge: *d. Jacobinus q. d. fratri Petri Angelelli notarius/ [...] dedit, concessit et locavit ad afitum, ad utendum et faciendum d. Rodulfo/ q. Ghini civi bononiensi, de capella Sancti Iosep, qui morat in terra de Ronchaglis [...] unam petiam terre aratorie et vitigate cum caxamento absque domo, positam in contrata// Archovegij, in curia de Ronchaglis, versus et prope viam de Archovegio, iuxta ipsum locatorem.* Nel 1375, dunque, Iacopino possedeva almeno due terreni all'Arcoveggio, uno dei quali, confinante col secondo, concede in affitto. Infine, crediamo significativo segnalare che uno dei figli di Iacopino portasse il nome *Hieronimus*¹⁶⁸, coincidente con l'intitolazione della chiesa dell'Arcoveggio ed estraneo al lotto di nomi in uso in precedenza nella famiglia¹⁶⁹. L'esplicita menzione della scelta fatta da eredi, patroni e commissari, nonché la costante presenza di *Jacobinus Angelelli* (e per esteso della sua famiglia)¹⁷⁰, ci fa ritenere non del tutto azzardato ipotizzare che la famiglia Angelelli (sicuramente *Jacobinus*, forse già suo padre Pietro), ovvero i notai dei Pepoli e di Taddeo, abbia giocato un ruolo fondamentale e decisivo nella scelta dell'Arcoveggio come sito di costruzione della chiesa voluta da *Nicolaus Deodati pro anima sua*.

Epigrafi e fondazioni di chiese nel basso Medioevo nel Bolognese (M.F.A.C.)

Un fenomeno su cui vale la pena riflettere è quello relativo alla presenza di epigrafi che attestino la fondazione di una chiesa da parte di privati nel territorio bolognese in cronologie tardo medievali. La costruzione di *ecclesiae private* era tutt'altro che rara nell'alto Medioevo padano¹⁷¹, ma tra l'XI e il XIV secolo si registrò un significativo incremento degli edifici di culto, legato alla crescita demografica e alle mutate necessità di cura d'anime, in particolare nelle aree rurali. A questo processo si affiancò la nascita delle parrocchie, che spinse soprattutto le comunità locali a edificare e dotare nuove chiese, nel tentativo di ottenere un servizio pastorale più diretto ed efficace rispetto all'ormai obsoleto sistema pievano. Nell'Italia padana per lo stesso arco cronologico l'intervento aristocratico con i conseguenti patronati che ne derivavano fu abbastanza contenuto rispetto ad altre

¹⁶⁷ ASB, *Memoriali*, 297 (1375), c. 45r.

¹⁶⁸ Ghirardacci, *Della Historia* II, 355.

¹⁶⁹ È interessante notare che nello stesso periodo venne fondata la chiesa della Certosa con la medesima intitolazione.

¹⁷⁰ Non disponendo degli estimi della famiglia Angelelli del 1329, non possiamo sapere se questa avesse acquistato terreni all'Arcoveggio prima della fondazione della chiesa o dopo.

¹⁷¹ Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, 963-1158; Ronzani, *L'organizzazione spaziale della cura d'anime e la rete delle chiese (secoli V-IX)*, 537-561.

aree europee¹⁷². Il perdurare del sistema pievano, seppure ormai in buona parte svuotato del suo ruolo, così come l'accumulo di benefici da parte dei chierici senza l'obbligo della cura d'anime, ostacolavano ancora tra XIV e XV secolo l'affermazione del pieno modello parrocchiale¹⁷³.

Questo quadro generale spiega ancor meglio come mai Nicolò di Deodato, dopo aver probabilmente finanziato la costruzione di una cappella dedicata a San Nicolò, di cui deteneva il patronato, nella chiesa di San Lorenzo di Porta Stiera¹⁷⁴, avesse deciso di fondare anche la chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio. Lo spirito religioso che certamente lo animava probabilmente fece anche sì che volesse dotare una comunità esterna - ma prossima alla città - di un edificio di culto che potesse assolvere alle necessità spirituali. È, difatti, plausibile, che sin da subito San Girolamo avesse rivestito un ruolo *de facto* parrocchiale per la comunità circumvicina. Questo pare suggerito sia dalla esplicita menzione, nel testamento di Nicolò, di una rendita per il sostentamento perpetuo di un sacerdote che celebrasse i riti sacri¹⁷⁵, sia dalla sua presenza nell'elenco del 1366 tra le chiese del quartiere di Porta Stiera appartenenti al piviere di Bologna¹⁷⁶, sia dal fatto che già nel 1392 vi fosse un cimitero attiguo¹⁷⁷, indice della prerogativa di poter svolgere riti funebri per la comunità di fedeli. Dunque, Nicolò, pur non essendo aristocratico di nascita, rientra in quella contenuta casistica di privati abbienti che da soli, nel XIV secolo, finanziarono la costruzione di nuove parrocchiali. La particolarità del caso di San Girolamo dell'Arcoveggio è che il fondatore non mantenne il patronato per la propria famiglia, ma lo cedette ad altri importanti esponenti della vita politica ed economica bolognese: i già più volte menzionati Raimondo Ramponi, Tommaso *Carnelvarelli* e Pietro Angelelli. Sebbene questa scelta sia da imputare alla morte prematura del figlio Iacopino, erede universale secondo la lettera del testamento, è pur vero che in quest'ultimo fosse già prevista l'alternativa di affidare il patronato ad altri, mettendo in secondo piano i familiari. Non si può escludere che i fratelli *Jacobinus* e *Ugolinus*, cui era molto

¹⁷² Il fenomeno è stato ben studiato per l'area umbro-marchigiana (Fiore, *Signori e sudditi*, 354-360).

¹⁷³ Chittolini, *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)*, 61-94.

¹⁷⁴ Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici)*. I, 103 n. 105. Significativo che abbia intitolato la cappella al santo suo omonimo. Il legame forte di Nicolò con San Lorenzo di Porta Stiera emerge anche dal fatto che uno degli eredi nominati in sostituzione del figlio *Jacobinus* è un certo *Alexium q. Vimani* della cappella di San Lorenzo e, soprattutto, che commissario assieme alla moglie Laxia e a Tommaso *Carnelvarelli* fosse *dompnus Petrus*, rettore di quella medesima chiesa (ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v.).

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici)*. I, 109 n. 279.

¹⁷⁷ ASB, *Estimi ecclesiastici*, serie IV, San Girolamo dell'Arcoveggio, b. 1, c. 257r. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici)* III, 77.

legato, fossero morti prima che venisse rogato il testamento¹⁷⁸, ma erano probabilmente ancora in vita il nipote *Johannes* e, con certezza, la moglie *Laxia*¹⁷⁹. Inoltre, nella dichiarazione d'estimo del 1329, egli affermava *et sunt octo in famillia/ in nullam artem seu utilitatem facientes*¹⁸⁰, e pare improbabile che fossero tutti morti prima della stesura del testamento nel 1331. Per giunta avrebbe potuto donare chiesa e patronato alla diocesi o a qualche istituzione religiosa. La scelta di Nicolò resta, pertanto, molto significativa.

Oltre alla peculiarità già menzionata, va rilevato anche che, nel caso in esame, la fondazione e i diritti di patronato sono documentati da un'epigrafe, secondo una dinamica non così frequentemente attestata. Nulla toglie a questo, il fatto che essa deve necessariamente essere stata commissionata dai patroni medesimi. Dall'*instrumentum venditionis* sappiamo, infatti, che Nicolò di Deodato e Tommaso *Carnelvarii* erano già morti a febbraio 1338. Epigrafe e chiesa furono però inaugurate nel luglio di quello stesso anno, come si evince dal testo inciso nella pietra. I committenti vanno, dunque, identificati con Raimondo Ramponi¹⁸¹, Pietro Angelelli (certamente con l'ausilio del figlio *Jacobinus/Minottus*) e il successore di Tommaso *Carnelvarii*, probabilmente il figlio maschio terzogenito *Nicolaus*¹⁸². L'intento dell'iscrizione era chiaramente quello di rendere esplicito sin da subito chi avesse finanziato l'opera e, soprattutto, chi ne detenesse il patronato, stabilendo così un rapporto di autorità e visibilità nei confronti della comunità dei fedeli.

Purtroppo, l'assenza di un *corpus* di tutte le epigrafi medievali bolognesi rende particolarmente difficile individuare confronti significativi per questa specifica dinamica. Tuttavia, pur senza pretese

¹⁷⁸ Purtroppo le ultime menzioni dei fratelli, almeno nei documenti da noi consultati, si trovano in due venticinque non databili con precisione. L'unica cosa che si può dire è che siano anteriori al 1338. Vedi ASB, *Liber vigintiquinquenarum*, Porta Stiera, b. XVII, n. 17, c. 1r. e n. 21, c. 5v. Nel 1338 nessun appartenente alla famiglia risulta essere registrato nelle liste di arruolati (ASB, *Liber vigintiquinquenarum*, Porta Stiera, b. XVII, n. 14).

¹⁷⁹ Come dimostra il più volte citato ASB, *Memoriali*, 195 (1338), c. 256v.

¹⁸⁰ ASB, *Estimi*, serie II, Porta Stiera, San Nicolò di Borgo S. Felice, b. 251b, c. 261.

¹⁸¹ Forse così si spiegherebbe la posizione preminente di Raimondo nell'iscrizione, pur essendo il personaggio meno appariscente tra i tre patroni. Va comunque tenuta presente la sua appartenenza a un clan familiare di primaria importanza che lo metteva in una posizione privilegiata rispetto agli altri due co-patroni.

¹⁸² L'ipotesi deriva dal fatto che nel 1375 il prete e rettore di San Girolamo, *Iohannes Blancolini*, è presentato da Iacopino/Minotto Angelelli e *Bedorus Cornelvaly* (AAB, *Miscellanee vecchie*, I, 921, 100d). Bedore è il figlio di *Nicolaus Thomacis Cornelvarii* (Ghirardacci, *Della Historia* II, 381, 412, 423 e 486), anche se, per correttezza, è bene dire che il secondo genito di Tommaso si chiamava *Cornelvare*, come il nonno; dunque Bedore, qualora il patronimico visto in AAB, *Cornelvaly*, sia da preferire all'indicazione del Ghirardacci, potrebbe anche essere figlio suo.

di esaustività, un primo esame della bibliografia consente di avanzare alcuni spunti di riflessione.

Un primo elemento emerge dalla raccolta epigrafica pubblicata da Giancarlo Roversi, che censisce le iscrizioni conservate in alcuni dei principali luoghi di culto di Bologna: la Cattedrale di San Pietro, il complesso di Santo Stefano, le chiese di San Giovanni in Monte, San Vittore, San Giacomo Maggiore e la basilica di Santa Maria dei Servi. Da questa raccolta risulta che le iscrizioni di XIII-XV secolo riferite a laici promotori di nuove edificazioni riguardano prevalentemente cappelle interne alle chiese summenzionate (come già accennato anche lo stesso Nicolò fece costruire una cappella in San Lorenzo di Porta Stiera, chiesa oggi non più esistente); fanno eccezione solo pochi casi, come la realizzazione di una campana e di un portico¹⁸³.

Ad oggi, l'unico altro esempio noto nel territorio bolognese di una fondazione oratoriale attestata da un'iscrizione è quello della cappella di Santa Maria della Neve al Guizzetto, o Maestà (odierna Via di Monte Albano, 14). Essa risulta tuttavia anteriore alla chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio: la croce epigrafica collocata sulla facciata reca infatti la data 1277 e fa riferimento a una non meglio identificabile *domina Tiburga* come promotrice della costruzione. Le informazioni su questo edificio sono molto scarse, ma la sua collocazione e le dimensioni inducono a ipotizzare che si trattasse di un semplice oratorio privato, piuttosto che di una chiesa destinata all'uso comunitario¹⁸⁴.

Conclusioni (M.F.A.C., M.T.)

La chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio rappresenta un caso emblematico per comprendere le dinamiche religiose, sociali e politiche della Bologna del XIV secolo. La sua fondazione, voluta da Nicolò di Deodato *pro anima sua*, si inserisce in un contesto di crescente attenzione alla cura delle anime e di rinnovata centralità del culto locale, specialmente nelle aree suburbane. La decisione di documentare tale fondazione attraverso un'iscrizione, che riporta non solo l'anno e il fondatore, ma anche i patroni designati, costituisce un elemento di notevole rilevanza, tanto più in un contesto povero di epigrafi simili per funzione e contenuto. Al netto di questa specifica scarsità, è invece ampiamente attestato l'uso, nel bolognese, delle iscrizioni come strumento di autorappresentazione delle élite urbane e delle istituzioni comunali ed ecclesiastiche come mezzo di informazione e propaganda. Nel caso di San Girolamo è evidente la volontà dei patroni di comparire nell'epigrafe per veicolare ai fedeli il messaggio che quella chiesa era sotto il controllo delle loro famiglie,

¹⁸³ Roversi, *Iscrizioni medievali bolognesi*, 235 n. 25308 n. 7, 314 n. 16, 317 n. 19, 330 n. 32, 382 n. 17, 332 n. 36.

¹⁸⁴ Tassinari Clò, ...*Questa via per cui vassi a Maria...*, 426-427.

riaffermendo così, attraverso la scrittura lapidaria, un legame tra potere spirituale, presenza sociale e prestigio dinastico.

La figura di Nicolò, pur non appartenendo all'aristocrazia, anzi, incarnando emblematicamente un percorso di ascesa sociale che, dal padre fabbro, lo conduce ai vertici della società bolognese, si impone con forza grazie al suo attivo coinvolgimento nella vita politica cittadina e al costante impegno civile e religioso. Di particolare interesse è la scelta di affidare il giuspatronato, morto il suo discendente, a tre personalità di spicco della vita cittadina — Raimondo Ramponi, Tommaso *Carnelvareii* e Pietro Angelelli — legati tra loro da comuni esperienze politiche, culturali e lavorative (*societas notariorum - legum doctores*).

Lo studio congiunto dell'epigrafe, delle fonti d'archivio e delle biografie dei protagonisti ha permesso di ricostruire una rete di relazioni che riflette fedelmente la complessità della società comunale bolognese. Allo stesso tempo, la fondazione della chiesa nell'area dell'Arcoveggio, apparentemente marginale e senza legami patrimoniali evidenti con il fondatore, suggerisce il ruolo determinante della famiglia Angelelli, probabilmente tramite l'iniziativa di *Jacobinus/Minottus*, nella scelta del sito.

Alla luce delle connessioni emerse tra Nicolò, i patroni e le loro affiliazioni politiche, appare plausibile ipotizzare che dietro questi rapporti si celo l'ingombrante figura di Taddeo Pepoli. L'adesione condivisa alla sua linea politica e il ruolo centrale che la sua cerchia esercitava sulla scena pubblica, sembrano fornire il filo conduttore di questa rete di solidarietà e influenza, capace di incidere anche su scelte apparentemente marginali, come la fondazione e la localizzazione di una piccola chiesa suburbana.

Infine, la singolarità del caso di San Girolamo dell'Arcoveggio risiede anche nella modalità della sua trasmissione memoriale: una lapide che testimonia non solo un atto di pietà privata, ma anche una strategia pubblica di rappresentazione sociale e politica. Un gesto che, attraverso la pietra e il tempo, ci restituisce l'intreccio tra fede, potere e memoria nella Bologna medievale.

Bibliografia

Fonti primarie

Bologna, Archivio Arcivescovile (AAB), S. Girolamo dell'Arcoveggio, *Miscellanee vecchie*, I, 921, 100d; *Visite pastorali*, (1857, 1872, 1897, 1906, 1912 e 1920-22)

Bologna, Archivio di Stato (ASB), *Archivio Malvezzi-Bonfioli*, 917, *Miscellanea*;

Memoriali, voll. 103 (1302); 172-173 (1331), 195 (1338); 297 (1375);

San Francesco, 75/4207, 338/5081 e 342/5085; *San Domenico*, 190/7525; *San Martino*, 10/3492 e 72/3555;

Giudici del capitano del Popolo, reg. 650 (1318);

Libri inquisitionum et testium, 134, fasc. 4 (1332)

Estimi, serie II, bb. 8 (1296), 55, 81 (1304-05), 157, 182, 192 (1315-16), 207, 210, 231, 251b (1329); serie IV, b. 1;

Consiglio del Popolo, b. 1, regg. 15, 17-18; b. 2, regg. 21-23, 25-26, 29, 33, 42-44; b. 3, regg. 45-46, 48, 50-52, 54-55, 57, 61, 63, 65; b. 4, reg. 35;

Ministrali delle cappelle, b. 3, San Michele del Mercato di Mezzo;

Libri vigintiquinquenarum, b. XIV, nn. 2, 4, 7, 9, 15; b. XVII, nn. 3-4, 6-8, 10-11, 17, 21;

Venticinquine, b. I, nn. 164, 200; b. II, nn. 6, 46; b. X, n. 69; b. XII, n. 59, 99;

Liber matricularum societatum artium;

Liber matricularum societatum armorum;

Libro dei preconsoli e consoli.

Bologna Biblioteca Universitaria (BUB), *Memoria scolpita in macigno che sta sopra la porta della chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio*, ms. 275, fasc. 10.

Corpus chronicorum Bononiensium, RIS, a cura di Albano Sorbelli, ser. II, tomo 18.1, Lapi, Città di Castello, 1910-1940.

Matthaei de Griffonibus *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, RIS, a cura di Luigi Frati e Albano Sorbelli, ser. II, tomo 18.2, Lapi, Città di Castello, 1902.

Ramponi, Pietro. *Memoriale e cronaca: 1385-1443*, a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, Editore Costa, Bologna, 2003.

Fonti secondarie

Alidosi, Giovanni Nicolò. *Li cavalieri bolognesi di tutte le religioni, et ordini; con l'origine, principio, dignità, honori, memorie, e morte d'alcuni di loro, per sino all'anno 1616*. Bologna: Bartolomeo Cochi, 1616.

Alidosi, Giovanni Nicolò. *Li proconsoli e correttori de' notari della città di Bologna dal loro principio fino all'anno 1616*. Bologna: Bartolomeo Cochi, 1616.

Alidosi, Giovanni Nicolò. *Li dottori bolognesi di legge canonica, e civile. Dal principio di essi per tutto l'anno 1619. Con li viventi per ordine del loro Dottorato*. Bologna: Bartolomeo Cochi, 1619.

Antonioli, Guido. *Conservator pacis et iustitie: la Signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*. Bologna: CLUEB, 2004.

Benevolo, Giancarlo. "Il suburbio di Bologna tra XIV e XV secolo: la *Guardia civitatis*. Problemi e prospettive di ricerca per una storia dell'area periferica". *Il carrobbio: rivista di studi bolognesi*, 18 (1992): 25-42.

Benevolo, Giancarlo. "Espansione urbana e suburbi di Bologna nel Medioevo: La *Guardia Civitatis*". *Ricerche storiche*, 22, n. 3 (1992): 455-481.

Bortoluzzi, Daniele. "Governare l'emergenza. Il caso di Bologna alla fine del XIII secolo". *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge*, 130, n. 2 (2018): 381-395.

Bortoluzzi, Daniele. "Una nuova ipotesi sull'ammontare della popolazione bolognese tra due e trecento (ca. 1290-ca. 1320)". *Società e storia*, 172, (2021): 239-257.

Blanshei, Sarah Rubin. *Politics and justice in late medieval Bologna*. Leiden-Boston: Brill, 2010.

Bocchi, Francesca. "Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII". *Nuova rivista storica*, 57, fasc. 3-4, (1973): 274-312.

Calindri, Serafino. *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico, ec. ec. ec. della Italia. Pianura del territorio bolognese*. Bologna: Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1785.

Casini, Tommaso. "Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici). I. L'elenco nonantolano del 1366". *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province di Romagna*, ser. IV, VI (1916): 94-134.

Casini, Tommaso. "Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici). III. L'estimo ecclesiastico del 1392". *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province di Romagna*, ser. IV, VII (1917): 62-100.

Castagnini, Olimpia. "Il patrimonio di un frate gaudente bolognese all'inizio del '300: Dondiego Piantavigne". *Il carrobbio: rivista di studi bolognesi*, 2, (1976): 105-120.

Cencetti Capoferro, Anna Maria. "Tipi di insediamento urbano nelle proprietà dell'abbazia dei SS. Naborre e Felice (Borgo San Felice)". *Il carrobbio: rivista di studi bolognesi*, 4, (1978): 119-136.

Cenno storico della chiesa arcipretale di Arcoveggio e della cappella della B. V. delle Grazie in Battifero. Bologna: Maregiani, 1881.

Cesarini Sforza, Widar. "Sull'ufficio bolognese dei Memoriali (sec. XIII-XV)". *L'Archiginnasio*, n. 9, (1914): 379-392.

Chittolini, Giorgio. "Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)". In *Pfarreien in der Vormoderne: Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*, a cura di Michele C. Ferrari, Beat Kumin, 61-94. Wiesbaden: Harrassowitz, 2017.

Ciacco, Lisetta. *Il cardinal Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*. Bologna: Zanichelli, 1906.

Clementini, Cesare. *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine de'Malatesti*, a cura di Arnaldo Forni, Bologna: Forni editore, 1969.

- Continelli, Luisa. *L'archivio dell'Ufficio dei memoriali: inventario*. Bologna: Istituto per la storia dell'Università, 1988 (vol. I, parte 1); Bononia University Press, 2008 (vol. I, parte 2).
- Dolfi, Pompeo Scipione. *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*. Bologna: Gio. Battista Ferroni editore, 1670.
- Fasoli, Gina. "Le compagnie delle armi a Bologna". *L'Archiginnasio*, n. 28, (1933): 158-183 e 323-340.
- Federici, Domenico Maria. *Istoria de' cavalieri gaudenti di f. Domenico Maria Federici*, 2 voll. Venezia: Stamperia Coletti, 1787.
- Fiore, Alessio. *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2010.
- Foschi, Paola. "Indagini preliminari e saggi campione per uno «scavo» archivistico in corso: l'estimo di Bologna del 1315". In *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso Medioevo. Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*", a cura di Alberto Grohmann, 189-217. San Marino: Centro di studi storici sammarinesi, 1996.
- Franchini Vittorio. "L'instituto dei memoriali in Bologna nel secolo XIII". *L'Archiginnasio*, n. 9, (1914): 95-106.
- Gaudenzi, Augusto. *Gli Statuti delle Società delle Armi del Popolo di Bologna*. Roma: Forzani e C., 1889.
- Gazzini, Marina. "«*Fratres*» e «*milites*» tra religione e politica. Le Milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento". *Archivio Storico Italiano*, 162, (2004): 3-78.
- Gazzini, Marina. "I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)". *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 101, (2004): 419-437.
- Ghirardacci, Cherubino. *Della Historia di Bologna*, voll. I-II, a cura di Arnaldo Forni, Sala Bolognese: Forni editore, 1973.
- Giansante, Massimo. "Il quartiere di Porta Procola alla fine del Duecento. Aspetti economici e sociali nell'estimo del 1296-97". *Il carrobbio: rivista di studi bolognesi*, 9, (1985): 124-141.
- Giansante, Massimo. *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale: il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322)*. Bologna: La fotocromo emiliana, 1991.
- Giansante, Massimo. "Insediamenti religiosi e società urbana a Bologna". *L'Archiginnasio*, 89, (1994): 206-228.
- Giansante, Massimo. *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Giansante, Massimo. "Romeo Pepoli". *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, (2015).
- Giansante, Massimo. *Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*. Bologna: Il Chiostro dei Celestini, 2017.
- Gorreta, Alma. *La lotta fra il comune bolognese e la Signoria estense*. Bologna: Zanichelli, 1906.
- Guidicini, Giuseppe. *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, a cura di Arnaldo Forni, Sala Bolognese: Forni editore, 1972.

I quattrocento anni della parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio (1567-1986). Bologna: San Girolamo dell'Arcoveggio, 1986.

Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna, ritratte e descritte. Bologna: Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1844.

Loss, Edward. *Officium Spiarum. Spionaggio e gestione delle informazioni a Bologna (secoli XIII-XIV).* Roma: Viella, 2020.

Matassone, Iole. "Piangere miseria". Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329". *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 46, (1995): 413-427.

Menzinger, Sara. *Giuristi e politica nei comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto.* Roma: Viella, 2006.

Micheletti, Donatella. "Gli estimi del comune di Bologna: il quartiere di Porta Ravennate (1296-1297)". *Il carrobbio: rivista di studi bolognesi*, 8, (1981): 293-304.

Molinari, Pancrazio. *Li consoli, anziani consoli e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna.* Bologna: Istituto delle scienze, 1738 [1788].

Mora, Elisabetta. "Le torri gentilizie di Bologna nelle denunce d'estimo (1296-97 e 1304-05)". *Il carrobbio: rivista di studi bolognesi*, 16, (1990): 281-296.

Muzzi, Salvatore. *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796 compilati da Salvatore Muzzi.* Bologna: Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1840-1849.

Orlandelli, Gianfranco. *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330: documenti: con uno studio su il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese.* Bologna: Zanichelli, 1959.

Orlandelli, Gianfranco. *I memoriali bolognesi come fonte per la storia ai tempi di Dante.* Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1967.

Pigna, Giovanni Battista. *Historia de principi di Este di Gio. Batt. Pigna a Donno Alfonso Secondo, Duca di Ferrara. Primo Volume. Nel quale si contengono congiuntamente le cose principali dalla risoluzione del Romano Imp. in fino al M.CCCC.LXXVI.* Ferrara: Francesco Rossi, 1570.

Pini, Antonio Ivan-Greci, Roberto. "Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinque" bolognesi (1247-1404)". *Rassegna degli archivi di stato*, 36, (1976): 337-417.

Pini, Antonio Ivan. *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale.* Bologna: Atesa, 1977.

Pini, Antonio Ivan. "Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccajo Giacomo Casella". *Studi medievali*, ser. 3, 18, (1977): 111-159.

Pini, Antonio Ivan. "Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329". *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 46 (1995): 344-371.

Pirillo, Paolo. "La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)". *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 46, (1995): 374-412.

Rinaldi, Rossella. "I libri memoriali di Bologna e la storia economico-sociale. Spunti di riflessione". In *Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di Massimo Giansante, 55-67. Bologna: Il Chiostro dei Celestini, 2017.

Ronzani, Mauro. "L'organizzazione spaziale della cura d'anime e la rete delle chiese (secoli V-IX)". In *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo. Settimane di studio della*

Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, LXI, Spoleto, 4-9 aprile 2013, 537-561. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2014.

Sarti, Nicoletta. *Gli statuti della società dei notai di Bologna dell'anno 1336. Contributo alla storia di una corporazione cittadina*. Milano: A. Giuffrè, 1988.

Tamba, Giorgio. "I documenti del governo del Comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo". *Quaderni culturali bolognesi*, 2, n. 6 (1978): 7-23.

Tamba, Giorgio. "I memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica". *Rassegna degli Archivi di Stato*, 47 (1987): 235-290.

Tamba, Giorgio. *La società dei notai di Bologna*. Roma: Archivio di Stato di Bologna, 1988.

Tamba, Giorgio. "Le Riformagioni del Consiglio del Popolo di Bologna. Elementi per un'analisi diplomatica". *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 46, (1995): 237-257.

Tamba, Giorgio. "Il consiglio del Popolo di Bologna. Dagli ordinamenti popolari alla signoria (1283-1336)". *Rivista di storia del diritto italiano*, 69, 1996: 49-93.

Tassinari Clò, Oriano. "...Questa via per cui vassi a Maria...". *Strenna storica bolognese*, 1988: 389-433.

Trombetti Budriesi, Anna Laura. "Bologna 1334-1376. 1. Bologna dopo la cacciata di Bertrando del Poggetto. Il predominio degli scacchesi (1334-1337)". In *Storia di Bologna, II. Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, 761-866. Bologna: Bononia University Press, 2007.

Trombetti Budriesi, Anna Laura. *Lo statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2008.

Valentini, Vittorio. *Liber sive matricula notariorum communis Bononie (1219-1299)*. Roma: Consiglio nazionale del Notariato, 1980.

Villanova, Giovanni Benedetto. *Notitie antiche, e moderne di Casa Villanova in Bologna poste in luce da D. Gio. Benedetto Villanova ultimo di essa famiglia, che di antichità passa anni 537*. Bologna: 1686.

Violante, Cinzio. "Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)". In *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXVIII, 964-1158. Spoleto: presso la sede del Centro, 1982.

Vitale, Vito. *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327)*. Bologna: Zanichelli, 1901.

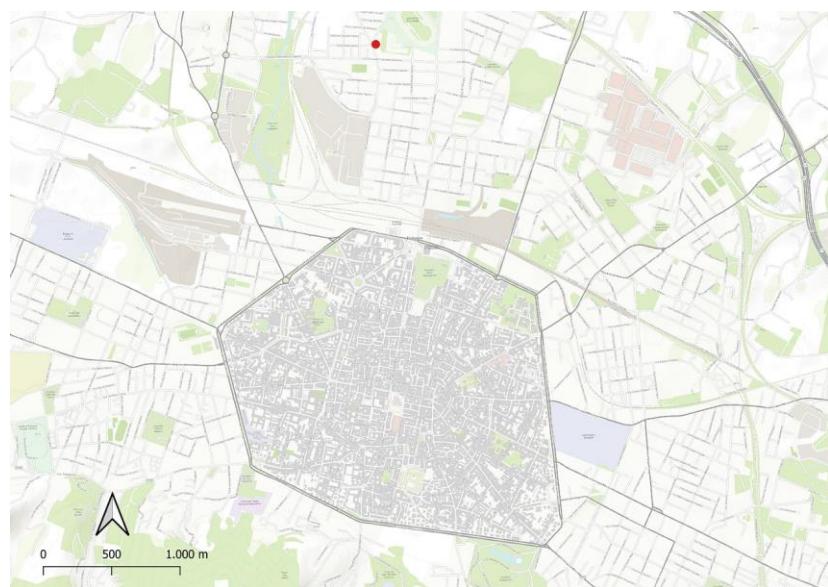


Fig. 1. Localizzazione della chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio rispetto al centro di Bologna (elaborazione M.F.C. Cantatore).



Fig. 2. Facciata della chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio (foto M. Tirtei).

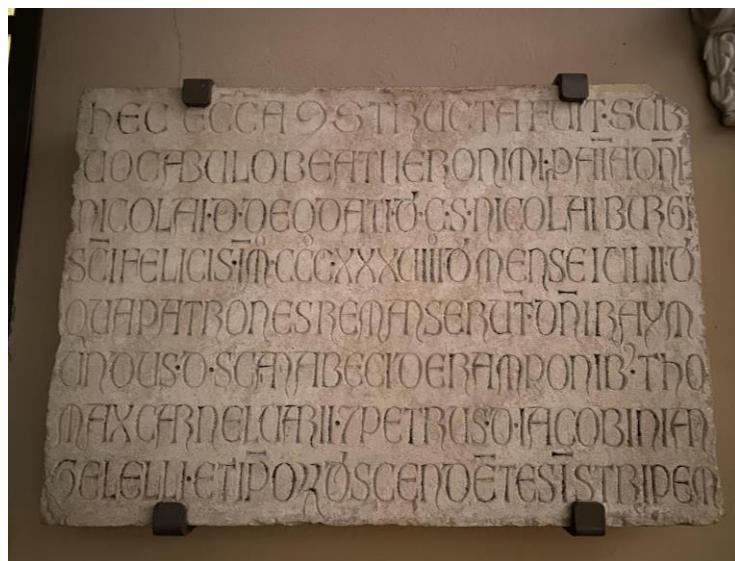


Fig. 3. La lapide iscritta del 1338 attualmente conservata nella cappella alla destra del presbiterio (foto M. Tirtei)

hec eccl[esi]a q[ua]estructa fuit sub
iocabulo beat[is] ieronimi p[ati]oni
nicolai d[omi]ni deodati c[on]s[ec]ut[o] nicolai burgii
sci felicis in ccccxxxviii o[mn]i mense julio
qua patrones renan seru[er]t o[mn]ib[us] raymundo
d'ouos scandabecio eram ponib[us] thomas
maximiliano carneljari petrus o[mn]iacobinian
gelelli et p[ro]p[ter]o[rum] ascendo e[st] tesis stripem

Fig. 4. Apografo dell'iscrizione (M. Tirtei)..